

ATENEAPOLI

QUINDICINALE
DI INFORMAZIONE
UNIVERSITARIA

Sped. Abb. Post. gr. III-70%

studenti

N. 1 - Anno 2
19 gennaio 1986
una copia L. 500



RIPRENDONO LE LEZIONI E LE AGITAZIONI

I corsi appena ripresi in qualche Facoltà sono già stati bloccati -- Dal 17 gennaio è ripresa l'agitazione nell'Ateneo in contemporanea con l'approfondimento della discussione alla Camera dei Deputati della discussa Legge Finanziaria -- All'Orientale gli studenti non hanno mai interrotto l'occupazione della facoltà

Dopo le feste natalizie l'Università ha riaperto i battenti. Quasi dappertutto le lezioni sono riprese anche se si sono registrate le prime assemblee e le prime defezioni di studenti e docenti che, non essendosi informati sui tempi ed i modi dell'agitazione pre-festiva, contro la legge finanziaria, hanno preferito prolungare le loro vacanze. Alcuni docenti, molto richiesti dai loro allievi per motivi di tesi, hanno preferito la prima neve ed i panorami montuosi alla città che riprendeva il suo ritmo solito, procurando non poca rabbia negli studenti.

Nelle facoltà, insieme alla ripresa della didattica sono riprese anche le iniziative contro la legge finanziaria. In quasi tutte le facoltà già si sono tenute diverse assemblee, qualcuno addirittura non si è preso le ferie natalizie ed ha preferito rimanere in occupazione, della facoltà, anche nel periodo festivo. Così è accaduto all'Istituto Universitario Orientale. Gli studenti di Architettura, pur avendo interrotto l'occupazione, hanno utilizzato il periodo festivo per effettuare lavoro di commissioni sui principali argomenti sul tappeto della protesta.

Con le prime assemblee sono ripresi anche i contatti e le proposte per la ripresa su scala locale e na-

zionale dell'agitazione.

Gli studenti del collettivo di Architettura, nei giorni scorsi, avevano proposto di riprendere l'occupazione in tutto l'ateneo appena la legge finanziaria andava in discussione in Parlamento. La data proposta era il 17 gennaio. Nel frattempo si sono divisi in gruppi e stanno svolgendo un fitto lavoro di commissioni che affrontano vari argomenti, dalle tasse, al discorso della professionalità, al mercato del lavoro, alla vita nella facoltà.

Identiche iniziative sono in corso nelle altre sedi universitarie. Ad Ingegneria, anche, stanno pensando ad una occupazione in tempi brevi, nonostante l'opposizione ferma di parecchi docenti e del preside. A Giurisprudenza è in preparazione un dossier (libro bianco) sulle condizioni della e nella facoltà. A Scienze Politiche gli studenti stanno organizzando un convegno, di cui sono promotori; è un modo nuovo e professionalmente più interessante per rispondere a certi attacchi all'istruzione.

Economia e Commercio, entrata in assemblea permanente appena la facoltà ha riaperto ha, ora, qualche problema e quindi per il momento potrebbe recedere nell'intento.

Grande dibattito interno sta avvenendo anche ad Agraria, dove gli studenti del collettivo si erano lasciati, a dicembre, con posizioni piuttosto diverse al loro interno.

Alla ripresa si è notata qualche difficoltà a ritornare sull'argomento finanziario dopo le fatiche movimentiste degli ultimi due mesi. C'è stato in questi primi giorni di gennaio un lavoro di ritessitura dei rapporti all'interno ed all'esterno delle varie sedi.

Qualche docente e qualche preside hanno già comunicato che se la protesta dovesse riprendere, creando problemi alla didattica, potrebbe essere invalidato l'anno accademico, specie in quelle facoltà dove si effettuano i corsi semestrali. Anche se il pericolo potrebbe essere reale, qualche studente ha chiesto che ci sia l'invalidamento anche quando si verificano cronici assenteismi di docenti universitari, alcuni dei quali sono addirittura sconosciuti a larghe fette di popolazione studentesca.

Intenso è anche il lavoro di preparazione di convegni ed iniziative culturali legate all'Università, che si terranno nei prossimi giorni (ne riportiamo notizia all'interno del giornale), dalla discussione sul progetto di riforma degli Isef, ancora bloccato in Parlamento, ad un convegno sull'automazione in

Campania, promosso da un gruppo di ricerca della Facoltà di Ingegneria, alla discussione sulla riforma delle Accademie di Belle Arti.

I prossimi giorni e mesi, insomma, non saranno solo mesi di protesta, cosa questa già abbastanza certa almeno fin quando non si risolve il nodo della finanziaria, ma anche mesi di importanti decisioni nelle sedi referenti riguardo a leggi e normative che riguardano l'Università, i suoi servizi (vedi legge regionale per il diritto allo studio che dovrebbe soppiantare la vecchia Opera Universitaria, legge già approvata dal Consiglio Regionale nella seduta del 20 dicembre ma che ancora non ha il visto del Commissario di governo).

Eppoi, ci sono i soliti "piccoli problemi", le paure quotidiane, le lunghe attese, le tensioni emotive, i piccoli drammi dovuti alle scadenze di esame e di tesi di laurea, che in genere si vengono sempre a sapere all'ultimo momento, almeno in alcune facoltà (a Giurisprudenza si parla del prof. Cicala, tanto per non fare nomi, come di uno che la mattina si alza e decide se fare o meno esami, decidere date, etc., provocando l'ira ed il terrore fra gli studenti; notizie che riportiamo fedelmente come risultano da molte interviste ed assemblee).

Quando la Lama non "taglia" abbastanza

L'incontro del segretario nazionale della CGIL con gli studenti del 10 gennaio, nell'ambito del Congresso, svoltosi a Castel dell'Ovo, ha lasciato non poche perplessità in chi era presente.

Siamo arrivati in anticipo, io e gli altri studenti, rispetto all'orario fissato per l'incontro, comunque non ci è dispiaciuto. Anche se la temperatura era piuttosto rigida lo scenario che si figurava ai nostri occhi dalla notevole altezza del castello era incantevole.

Brusco il contrasto con la sala riunioni dove una scenografia spartana e la grossa iscrizione "Una sfida moderna al mestiere del sindacato - Il lavoro, le trasformazioni, la vita nell'area napoletana" ci hanno riportato ad una realtà meno poetica.

Alle 16.00 circa è cominciato l'incontro-dibattito (protrattosi quasi due ore), in quanto si è trattato di un "botta e risposta" abbastanza tranquillo ed ordinato ma scialbo nei contenuti. Si è parlato molto di disoccupazione e camorra e quasi per niente di legge finan-



ziaria, trascurando che, questa, foriera come è di parzialità, privando del diritto allo studio le classi meno abbienti, creerà inevitabilmente una sacca di manodopera inutilizzata che si aggiungerà a quella esistente e, probabilmente, manovalanza disponibile per le associazioni delinquenziali. Perciò, visto lo stretto legame finanziaria-

disoccupazione-camorra, la prima andava più esaurientemente discussa.

Felice è stata la sottolineatura, fatta da più di uno studente, di una vita autonoma del "movimento", anche se Lama ci ha detto schiettamente che "se manca una struttura organizzativa il movimento studentesco rischia di rimanere un fuoco di paglia".

Il conseguente plauso non ha permesso una approfondita interpretazione dell'enfatico invito ad "innamorarci" del sindacato, ad entrare cioè a farvi parte come disoccupati. È evidente l'offerta di collaborazione con conseguente perdita dell'individuabilità ed "etichettatura" che con tanti sforzi stiamo cercando di evitare. Vorrei sia ben chiara la mia stima nei confronti delle organizzazioni sinda-



cali e dell'insostituibile difesa dell'attuale "status" del movimento, alieno da ogni dipendenza, il nostro rifiuto.

Voglio segnalare l'intervento di uno studente-lavoratore il quale, unico, ha centrato il problema "finanziaria" asserendo, con giusta cognizione, che essa colpisce in particolar modo la sua categoria in quanto chi studia e lavora, spesso, paga le tasse per se e per i figli. È necessaria qui una digressione che deve indurre ad una attenta riflessione: mi sono vergognato quando alla segnalazione del collega lavoratore qualcuno ha "sghignazzato" considerando la sua problematica marginale e comunque esercitando una sottile forma di discriminazione nei confronti di quegli individui che si pensa poco aiuto possano dare, dato il numero relativamente esiguo, alla "causa". No! Non ci siamo, deve esserci compatez-

za e solidarietà all'interno del movimento. Come si possono combattere le soverchierie che subiamo se noi stessi siamo artefici di stupide parzialità?

La mera arma deve essere ancora una volta il razionamento, supportato solamente dall'umiltà, per cui invito i colleghi a ridere meno e ad analizzare meglio la situazione nella sua totalità prescindendo dai discorsi sui "singoli".

In aiuto nella nostra lotta ci viene proprio un pensiero di Luciano Lama, il quale asserisce di essere sempre stato spronato nella vita di uomo e nella carriera di politico da ideali utopistici che hanno fatto da "battistrada" a quelli reali ed attuabili. Non potevamo avere segnale migliore di ottimismo se non il Suo beneplacito a non arrenderci di fronte alle molteplici difficoltà e di continuare su questa strada.

Espedito Pistone

Xenofobia. E fu subito "legge".

Sono bastate alcune affermazioni di dissenso politici per far riemergere la latente xenofobia di molti nostri concittadini. Ma, se ancora nel decennio '51 - '61 il saldo migratorio riguardante il nostro paese contava circa un milione di emigrati in paesi stranieri, come può dimostrarsi tanto immemore il nostro popolo che ha provato sulla propria pelle la sofferenza e l'umiliazione di chi è costretto ad lasciare il proprio paese per cercare lavoro, per studiare o comunque per migliorare la non felice condizione sociale? Quanto poveri di spirito siamo se agevolmente passiamo dalla commovente procurata da un film in cui un triste Giacomo Rondinella canta di "bastimenti che partono per terre lontane" al più basso razzismo che ci porta ad affermare che "meglio farebbero a stare a casa loro", che "erano e restano dei selvaggi" e via su questo tono. È necessario soffermarsi sul laido

discernimento fatto in base alla provenienza dell'immigrato: se è uno studente di un paese dell'est, le uniche persone riconosciute come rifugiati dal governo italiano, va aiutato quale portavoce di un dissenso;

se, eventualmente, è un giovane statunitense è per tutti un onore che abbia scelto l'Italia per la specializzazione; ma, se si tratta di uno studente proveniente dalla Grecia o dai paesi arabi o da quelli chiamati eufemisticamente "in via di sviluppo", allora i pareri cambiano, il razzismo, vero diaframma, si acuisce e diviene palese il vergognoso senso di superiorità di una razza "pregiata" e che comunque, più fortunata, non

deve "elemosinare" cultura.

Non ci voleva l'attentato di Fiumicino, per le sedici vittime soprattutto, e per questa ulteriore "mazzata" che cade sugli studenti stranieri i quali vedono aggiungere questa difficoltà alle tante già affrontate nell'unico modo possibile che hanno per diplomarsi o per laurearsi: emigrare.

Considerando la realtà partenopea, le cui sfaccettature presentano una chiara sintomatologia della violenza, diviene necessario stralciare un passo dal disegno di legge del ministro degli Interni Scalfaro, il governo ha approvato il provvedimento e proporrà alle commissioni parlamentari

competenti la sede legislativa, cioè la procedura più rapida), per poterlo meglio analizzare, che riguarda "l'espulsione o l'allontanamento degli stranieri per motivi di ordine pubblico". Non si rende conto il Ministro che tali norme, seppure inevitabili, non vanno tanto pubblicizzate in un momento così delicato senza tener conto che nelle coscienze deviate scatta l'autorizzazione a "dare la caccia" allo straniero servendosi magari di una provocazione (tanto è possibile far cadere le responsabilità su di esso), oppure nelle persone civili un senso di sfiducia in quelle di razze diverse che da "emigrati" diventano, inevitabilmente, degli "emarginati".

E forse, dopo quelli burocratici, il più grosso problema che si presenta ai nostri colleghi che vengono dall'estero e il non sentirsi accettati; e, comunque, la difficoltà di inserimento li porta a chiudersi in piccoli gruppi con simili caratteristiche.

Ma noi studenti non siamo i ministri, non ci piace accomunare pochi facinorosi a interi gruppi di persone, e per questo che vogliamo sia chiara la nostra solidarietà ai colleghi stranieri, non quella retorica preda di ipocrisia, ma un aiuto vero in barba alle "istituzioni".

E.P.

IL PENSIERO DELLA DIFFERENZA

Da circa un anno un gruppo di donne napoletane della *Cooperativa Transizione*, in collegamento con altre realtà nazionali portano avanti una ricerca filosofica sulla categoria di "differenza sessuale".

Nel giugno '85, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, si è svolto un primo incontro-laboratorio sul tema "Essere donne, pensare filosoficamente" a cui hanno partecipato donne provenienti da diverse aree culturali. Su "Noi donne" (Ottobre '85) sono stati pubblicati alcuni stralci del dibattito, sulla rivista "Il Tetto" (maggio-giugno '85) è stata pubblicato un resoconto dell'elaborazione del gruppo di TRANSIZIONE.

Nel dicembre '86 si è avuto il secondo incontro su "il pensiero della differenza" nella forma di un convegno tenutosi presso l'Istituto di Filosofia dell'Università di Napoli, i lavori si sono articolati intorno a quattro relazioni, due elaborate dal gruppo di Napoli (Borrello, Capobianco, Totaro) e due dal gruppo DIOTIMA di Verona (Cavarero, Longobardi, Muraro, Zamarchi, Zamboni). Alla realizzazione del convegno hanno contribuito il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Napoli, l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza e la società "Fortec".

Su "Il Tetto" di febbraio sarà pubblicata una sintesi delle relazioni napoletane.

Per ulteriori informazioni sui citati incontri e sullo stato della elaborazione è possibile consultare gli articoli di Mariella Cirillo (Paese Sera, 3 dicembre '85), Anna Maria Crispino (Reporter 5 dicembre '85), Luisa Muraro (Il Manifesto, 14 dicembre '85), Clara Fiorillo (Paese Sera, 24 dicembre '85).

La Cooperativa Transizione intende organizzare intorno ai mesi di marzo-aprile una serie di lezioni sul pensiero di Luce Irigaray e per il mese di giugno un incontro con la pensatrice francese. Nel frattempo l'elaborazione continua anche grazie all'entrata nel gruppo di due ricercatrici, Simona Marano dell'Università di Napoli ed Angela Putino dell'Università di Salerno.

"La filosofia è il terreno dove è lecito porre questioni fondamentali, dove la ricerca mira alla visibilità e commerciabilità come valori in sé: chi parla deve perciò operare il massimo sforzo di generalizzazione e dunque di comprensione", ad affermarlo sono le donne della Cooperativa Transizione, un gruppo di studi e ricerca sulla condizione femminile che su questo argomento e, soprattutto, sul pensare "al femminile" ha tenuto un convegno a Napoli il 6 dicembre. Di seguito pubblichiamo un loro intervento.

Per comprendere le ragioni profonde che ci hanno spinto ad una ricerca filosofica su "il pensiero della differenza sessuale" è necessario fare mente locale sulla recente storia del movimento femminista. È dai desideri e dalle aspirazioni che essa ha innescato che nasce l'esigenza di analizzare e progettare il nostro essere donne sul piano del discorso più fortemente connotato dalla mancanza "fisica", dalla non esistenza e/o riconoscibilità di una parola di donna.

Non si tratta però di un puro bisogno di emancipazione, un voler essere pari agli uomini anche nella produzione del pensiero, bensì di porre la categoria della differenza sessuale come decisiva per la riflessione stessa.

È impossibile in questo spazio dare conto di una cultura femminista prodottasi in un passato molto recente e che solo ora comincia a diventare oggetto di studi specifici, ma sicuramente nella produzione e nelle pratiche odierne è visibile un notevole cambiamento e, per certi aspetti, una inversione di tendenza.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo modo di manifestarsi, il movimento è apparso come uno specchio che non rifletteva più immagini, oggetto poco gratificante e per l'universo misto e per le stesse donne che hanno vissuto o in una sorta di rimozione delle loro scoperte sul mondo od in una sospensione immaginaria del tempo delle "vacche grasse". Da qui l'idea che il femminismo fosse morto, scambiando per realtà una illusione ottica proveniente da uno specchio che non voleva/poteva più rimandare immagini facilmente riducibili a slogan. A questa mancanza di specularità, al buio della superficie corrispondeva non il nulla, ma il ripensamento sulle "scorciatoie" intraprese, che spesso ci avevano condotto a banalizzazioni teoriche ed a cortocircuiti inter-personali. Il momento presente mi pare indichi la fine definitiva dell'"andar per gruppi" come modalità di ricerca della propria identità attraverso la condizione più o meno rassicurante del medesimo spazio-tempo. Le donne che si appassionano al femminismo hanno già il "senno del poi" proveniente da una - seppur breve - memoria storica. Oggi non fa più scandalo scegliersi individualmente, organizzarsi secondo forme più o meno imprenditoriali, né è sentito come tradimento entrare nei saperi più refrattari alla presenza femminile elaborando una tecnica del discorso che consenta di criticare e costruire, al tempo stesso.

Non è allora certamente un caso che l'esigenza di pensare in termini filosofici la categoria della differenza sessuale nasce "dopo" la messa in questione di altri saperi o linguaggi (psicoanalisi, letteratura, arte), dove è più facile riconoscere le diverse produzioni provenienti dal genere femminile o da quello maschile. La psicoanalisi, in particolare, è stata oggetto da una parte di una serratissima critica per concetti quali "invidia del pene" e dall'altra strumento di conoscenza privilegiato nella strutturazione delle pratiche più originali del movimento (autocoscienza, dinamica dei piccoli gruppi). Tale opera è stata utilissima ed appartiene al nostro patrimonio culturale; la ricerca filosofica non è in contraddizione con essa, né si tratta di porre medievali gerarchie tra i saperi, ma riflettere sulla esistenza di un soggetto-donna autonomo che esige per sé visibilità e chiarezza, possibilità di ricercare nuovi effetti di senso, libertà nella messa a punto delle regole, dei vincoli, dei codici in cui si esprime il discorso sul sapere.

La filosofia è il terreno dove è lecito porre questioni fondamentali, dove la ricerca mira alla visibilità e comunicabilità come valori in sé: chi parla deve perciò operare il massimo sforzo di generalizzazione e dunque di comprensione. In tal senso, abbiamo ritenuto che fosse il genere di discorso più adatto per mettere in circolazione in modo fecondo le nostre parole assumendo responsabilità rispetto ad esse. Ma c'è anche un altro aspetto della riflessione filosofica non meno importante consistente nelle forme che il suo linguaggio ha assunto creando un corpus di significati, una modellistica espressiva legata al "già pensato", il cui uso è impensabile per produrre un discorso che sia riconosciuto come filosofico.

È il peso del passato che insiste sul presente: la donna appassionata al pensiero si è trovata così a dover scegliere tra la tensione etico-cognitiva per la filosofia - ed allora la necessità di agire quel linguaggio - ed il desiderio di conoscenza dei segni provenienti dal suo stesso essere, a partire dalla nuova coscienza di sé.

Abbiamo così iniziato questa ricerca ponendo in relazione il genere del discorso filosofico ed il genere femminile, piano della riflessione e piano di un soggetto non neutro ma contrassegnato nel modo in cui viene al mondo dalla differenza di sesso.

Quando nasce un bambino la prima domanda, la più immediata e naturale è sapere se appartiene al genere maschile o femminile, poi il sistema della langue provvederà a neutralizzare tale differenza e parlerà del bambino, di un soggetto neutro - cioè - che si esprime nel genere maschile. Il genere femminile rimane un segno, una aggiunta, un disturbo. Occorre riflettere su questo conflitto tra piano della evidenza fisica, biologica, culturale e piano della strutturazione della totalità dei fatti. La problematica è dunque semplice e fondamentale e richiede una scelta, se cioè affrontarla teoricamente o lasciarla nell'empiria del quotidiano.

Da parte nostra siamo convinte della necessità che la differenza sessuale deve avere un suo livello forte di pensabilità, deve essere fondata e riconosciuta, condizione indispensabile per non confonderla con "le" differenze, con le diversità trasversali che si manifestano a livello micro e macro. Il compito è di estrema difficoltà proprio perché non può giocare con i raffinati sofismi, con le ricercatezze linguistiche a cui il dibattito filosofico degli ultimi tempi ci ha abituato. Noi poniamo una questione fondamentale, trasparente (e forse per questo sconvolgente, ai limiti della legittimità scientifica) e la poniamo ad un genere di discorso che per secoli ha parlato di essere, soggetto, io, che da anni proclama la centralità dell'altro, delle differenze, delle disseminazioni rimuovendo ancora una volta il fatto che l'essere vivente in tutte le specie è costituito da due esseri sessualmente differenti, non interrogandosi sul senso che ciò comporta sul piano teorico ed etico.

Silvana Totaro
(Cooperativa Transizione)

La domanda di automazione in Campania

La ricerca che sarà presentata il 24 di Gennaio è il frutto di una convenzione tra il CRIAI (Consorzio Campano di Ricerca per l'Informatica e l'Automazione Industriale), diretto da Antonio Langella, e il DIS (Dipartimento di Informatica e Sistemistica della Facoltà di Ingegneria) diretto da Bruno Fadini e mira a individuare i "Livelli e fabbisogni di automazione nelle industrie manifatturiere della Campania". Personalmente ho coordinato il gruppo di lavoro composto da Aurelio Bory, Renato Passaro e Giuseppe Zollo. La ricerca è stata condotta nel corso del 1984 e '85. L'ipotesi su cui la domanda di automazione ad essi collegata, è il risultato dell'interazione complessa tra ambiente, tecnologia e impresa. Ne consegue una certa specificità nella tipologia e nei livelli di automazione delle imprese. Al fine di evidenziare questa specificità, particolare rilievo è stato dato all'analisi dei fattori economici, organizzativi e tecnologici che influenzano la domanda di automazione. Ci si è posti anche l'obiettivo di cogliere i fattori che influenzano la domanda di automazione in una realtà, come quella meridionale, e in particolare campana, che non si colloca al centro dei circuiti di circo-

Uno studio della Facoltà di Ingegneria di Napoli che sarà presentato il 24 gennaio alla sede dell'Informatica Campana in Via Orazio 6/B. Pubblichiamo un intervento del Prof. Mario Raffa, (Docente di Economia e Organizzazione Azienda-

lazione della tecnologia. L'automazione a cui ci si riferisce è quella che incorpora elementi informatici (hardware e software) e che viene comunemente definita automazione flessibile e programmabile.

L'esigenza di questa ricerca nasce dalla necessità di acquistare elementi qualitativi e quantitativi sulla domanda in una regione definita. Va aggiunto che mentre vi sono svariati studi sull'offerta di automazione, non ve ne sono che pochi per la domanda. Significativo è quello fatto da Réseau per la Lombardia che

le nella Facoltà di Ingegneria di Napoli) che ha coordinato la ricerca.

"La ricerca mostra come per le piccole e medie imprese il prodotto aziendale sia fortemente condizionante le decisioni di automazione e come i fattori esterni all'impresa

comunque fornisce dei dati ad alta integrazione e che quindi sono insufficienti per individuare la domanda di automazione per i diversi settori produttivi.

La scelta della dimensione regionale è giustificata dalla forte specificità dei processi di acquisizione dell'innovazione da parte delle imprese, a seconda dei contesti in cui la decisione di innovare si sviluppa. Questa considerazione spiega il fallimento dei tentativi di mutare modelli generali di sviluppo da altre aree.

La specificità dei processi innovativi è il risultato dell'interazione di tre sistemi, ognuno provvisto di una sua identità: l'ambiente, la tecnologia e l'impresa. Nel caso della nostra analisi i tre sistemi sono definiti come la "Campania", le "Tecnologie dell'automazione" e le "Piccole e medie imprese manifatturiere di alcuni settori moderni" (meccanica varia, elettronica, impiantistica, chimica, siderurgia e metallurgia, mezzi di trasporto) o le "Grandi imprese manifatturiere di alcuni settori moderni".

Per quanto concerne l'ambiente appaiono fondamentali i seguenti aspetti: i settori prevalenti e la loro autonomia tecnologica e decisionale, il tipo di mercato e il tasso di crescita della domanda per i vari comparti produttivi, le modalità con cui circola la tecnologia nella regione, la natura e l'intensità dei processi di ristrutturazione e riconversione produttiva.

Dal punto di vista tecnologico si possono individuare due aree dell'offerta di automazione: una prima area costituita dalle tecnologie di "base", solitamente di tipo hard e incorporate nei componenti utilizzati; una seconda area costituita da tecnologie "strategi-

siano quelli che in modo consistente deprimono la domanda di automazione. Per le grandi imprese invece la domanda di automazione è poco condizionata dal rapporto tra impresa e territorio, mentre è fortemente dipendente da fattori extrateritoriali".

che", di tipo soft, concernenti gli aspetti relativi alla concezione, progettazione e realizzazione del sistema di automazione, e coincide con la "tecnologia dell'applicazione".

Emergono due tendenze tecnologiche: una tendenza alla diversificazione dei prodotti e delle tecnologie e una tendenza all'integrazione dei prodotti e delle tecnologie. Queste due tendenze, lungi dall'essere contraddittorie, sono manifestazione di un profondo e progressivo cambiamento del settore, che passa dalla realizzazione di "apparati" di automazione alla realizzazione di "sistemi" di automazione: in questa ottica la tendenza all'integrazione risponde alla necessità della coerenza interna delle varie parti che compongono il sistema, mentre la tendenza alla diversificazione, riguardando i componenti del sistema, risponde alla necessità di flessibilità e adattabilità del modello di automazione.

Nel caso del settore dell'automazione il know-how che permette di passare da un insieme di componenti al sistema di automazione è composto da una serie di prodotti e servizi specifici, che vanno dall'analisi dei bisogni del cliente, alla progettazione del sistema, alla realizzazione di componenti specializzati hard e soft, fino a coinvolgere in alcuni casi la riprogettazione del contesto applicativo e la formazione del personale.

Per quanto riguarda il sistema delle imprese campane, dal punto di vista generale va messo in evidenza come la polarizzazione tra grandi e piccole imprese renda alquanto debole il tessuto industriale regionale e limiti le sue capacità innovative.

L'UNIVERSITÀ IN PRIMA VISIONE

Autunno 1985, si apre l'anno accademico, e la città assiste a disperate immagini di gruppi giovanili che di prima mattina si recano al cinema. Possibile che in una città invernale come Napoli sia finita la crisi per le sale cinematografiche, finora defezionate dal pubblico?

Absolutamente non è così, questa è la deleteria conseguenza del vano discutere di aulici esperti, i quali hanno avvocato, facendo ammenda ad un'annosa incuria, che soluzione ultima era la "didattica cinematografica". Ecco perché questo inopinato ritorno in auge della schiatta del Lumière.

Anche quest'anno la lattura di essere nati in una città dove si finisce reiteratamente con l'essere cittadini di "serie B" è particolarmente evidente. Chi ci governa non venendo meno alla callida velleità abituale, manipolando il potere in modo assai discutibile, ha creato questa cabala che vuole gli studenti spettatori quotidiani di inediti films del nuovo filone definito "didattico".

Non posso che esautorare coloro che cerebralmente si sono messi a discutere sulla sorte di migliaia di "matricole" arrivando ad una soluzione tanto peritura e incomoda. No cari esperti, questa volta non c'è contentatura da parte degli studenti, che visti defraudati dei più elementari diritti, stigmatizzando la vostra scelta. Il malcontento è tanto effuso, esacerbato anche dal sovraccollamento, che i suoi effetti deleteri porteranno conseguenze anche sul rendimento didattico.

Invece di limitarsi solo a dissentire sul numero chiuso a medicina e, cosa assai grave, ad aumentare le tasse, il ministro della Pubblica Istruzione era tenuto a volgere lo sguardo alla irrisolutezza di chi governa questa città; e doveva essere suo appannaggio risolvere, almeno in parte, i mali palesi dell'Università.

Invece nemmeno una parola nei confronti della esecranda decisione di ripiegare sulle sale cinematografiche. Per quest'anno è andata così ma per il prossimo è possibile contemporaneamente gli errori e innalzare, o rendere agibile quelle già esistenti, strutture più consone alla conciliabilità studiosa.

È indispensabile e credo non impossibile riuscire ad organizzare, sin da ora, la costruzione di una sede adatta che colli il inizio del prossimo anno accademico; non dovranno più esserci congiunture attenuanti.

Invece di lambicare le "eccelse" menti a come far quadrare il disastroso conto della Pubblica Amministrazione a spese degli studenti, meglio sarebbe concentrare ogni sforzo sortito a restituire il diritto allo studio e la dignità a docenti e discenti. Stiano attenti i ministri tanto presi dalle "conclave" di comodo del "Palazzo", perché stanno perdendo molti suffragi fra i giovani con la loro stipsi di giustizia. Io intanto (studente di Scienze Politiche: le lezioni si seguono al cinema Adriano) preso da grave patema mi vedo privato del gusto di andare al cinema la domenica - rischio overdose - e fuorviato dai fatti sono colto da deliri visivi: poco fa ho letto su una rivista, nelle classifiche dei films più seguiti della settimana, che "Scienze Politiche" ha superato negli indici "Giurisprudenza".

TIPOLOGIA E ANDAMENTO DELLA DOMANDA DI AUTOMAZIONE NELL'INDUSTRIA CAMPANA



dibattito con: Antonio LANGELLA
(presidente CRIAI - Facoltà Ingegneria, Università di Napoli)

Giorgio CEVENINI
(CRIAI)

Mariano D'ANTONIO
(Facoltà di Economia, Università di Roma)

Vincenzo MAGGIONI
(Facoltà di Economia e Commercio, Università di Napoli)

Mario RAFFA
(Facoltà Ingegneria, Università di Napoli)

Giuseppe ZOLLO
(Facoltà Ingegneria, Università di Napoli)

VENERDÌ 24 GENNAIO 1986 - ORE 18.00
AUDITORIUM INFORMATICA CAMPANIA
VIA ORAZIO 6/B - NAPOLI

"Ateneapoli" ha intervistato alcuni componenti il collettivo della facoltà di Giurisprudenza per sentire dalla loro viva voce cosa esso si propone e su quali linee intende muoversi.

La parola d'ordine sembra essere: democraticità, non violenza, statualità. Del resto questo è lo slogan gridato dal folto corteo di studenti manifestanti contro la finanziaria. L'ingiustizia di questa legge che nega il diritto allo studio, è stata, a detta degli intervistati, la scintilla che ha permesso il riaccendersi, sulla base di un problema comune, della volontà di lotta per una migliore qualità dello studio. Una lotta con caratteristiche e principi completamente diversi dai precedenti movimenti, ci si muove nelle istituzioni e con esse per un discorso costruttivo e di collaborazione.

Riportiamo di seguito i passi salienti delle interviste effettuate l'8 gennaio dopo la riunione del collettivo.

D. Come si sono mossi gli studenti di Giurisprudenza nei confronti della "finanziaria"?

R. (Mariano, secondo anno) Ci siamo mossi in maniera decisa rifiutando la finanziaria così come è stata proposta. La nostra lotta non è stata sterile in quanto sono state avviate, durante l'occupazione, varie iniziative: seminari, incontri con docenti, sindacalisti e giornalisti. Abbiamo cercato di portare all'esterno le nostre esigenze. Il nostro impegno intende andare avanti al di là della finanziaria in quanto si propone la risoluzione anche di altri problemi.

D. Rispetto all'occupazione quale è stato il rapporto con e tra gli studenti?

R. (Antonello, terzo anno) L'occupazione è stata decisa da un'assemblea composta da 400 stu-

GIURIPRUDENZA

Continua l'agitazione anche al di là della Finanziaria

In preparazione un dossier sulla facoltà.

La parola al collettivo

denti, una folta rappresentanza se si considera la peculiarità di una facoltà come la nostra con la quale molti hanno solo un rapporto saltuario o limitato alle scadenze degli esami.

Si è cercato comunque di ottenere il massimo coinvolgimento con un'opera di sensibilizzazione. Oggi, per esempio, il collettivo ha deciso di intervenire nei corsi per rendere noto ciò di cui si è discusso in questa riunione per evitare che molti non siano informati.

D. In che modo si è articolata l'iniziativa?

R. (Nicola, terzo anno) Si è cercato un rapporto stretto con l'intera popolazione universitaria. L'organo decisionale era l'assemblea degli studenti ed in quella sede è stata decisa l'occupazione. In un secondo momento si sono organizzati incontri e seminari. C'è stata poi una pausa durante le feste natalizie, oggi ci siamo riuniti di nuovo ed abbiamo indetto una nuova assemblea che si terrà all'inizio della settimana prossima ed in quella occasione il collettivo presenterà delle proposte precise.

D. Quali risultati avete tratto in questa settimana di lotta?

R. (Sergio, secondo anno) Un risultato positivo se si considera che il 18 dicembre alla manifestazione era presente una massiccia parte-

cipazione di studenti di Giurisprudenza. Credo che la finanziaria sia stata solo la scintilla che ha provocato una grossa serie di iniziative.

D. Cos'è il collettivo, quali i suoi caratteri, le sue finalità?

R. (Enzo) Data l'estrema frantumazione della popolazione studentesca, il collettivo è servito come un punto di riferimento organizzato. Il collettivo ha redatto uno statuto i cui principi fondamentali sono la democraticità, l'indipendenza rispetto alle organizzazioni di partito, la ricerca del massimo consenso. Il collettivo è dunque un luogo di comunicazione per l'affermazione di una identità degli studenti.

D. Qual'è stato il rapporto con i lavoratori e i docenti della facoltà?

R. (Sergio, secondo anno) Si è cercata la collaborazione di docenti e lavoratori dell'università. Si è cercato un incontro con i sindacati unitari, ma di essi la sola CGIL si è presentata. Fra i docenti solo alcuni hanno offerto la loro disponibilità, e fra questi il Preside.

D. La lotta quindi non è solo contro la Legge Finanziaria, va oltre?

R. (Elena, quarto anno) L'obiettivo è la sensibilizzazione degli stu-

denti. La lotta va oltre la finanziaria, investe anche i problemi didattici, le strutture fatiscenti. Si lotta anche per la qualificazione del titolo di studio. È la prima volta che si è verificato un tale momento di aggregazione.

D. Quali sono le prossime scadenze?

R. (Sergio, secondo anno) Il collettivo si propone un'organizzazione più efficiente che assegni ad ognuno un compito specifico. È inoltre in preparazione il libro bianco sulle condizioni della nostra facoltà e sui problemi che l'attanagliano. È stata richiesta un'aula per il collettivo dove è prevista la presenza fisica di studenti che possano dare informazioni a chi le richiedesse. Stiamo preparando forme di lotta per il diritto allo studio. Queste ed altre cose sono in preparazione e su queste cose non accetteremo prevaricazioni anche da parte di quelli che ci definiscono "figicciotti", una definizione che rifiutiamo perché non appartiene a gran parte degli studenti che si stanno adoperando in questa lotta.

D. Credete che il "movimento dell'85", in modo particolare quello universitario, sia atterrato o abbia una lunga prospettiva? E se ce l'ha su quali linee?

R. (Sergio, secondo anno) Il nostro movimento non finirà, ma continuerà oltre la finanziaria. Il nostro collettivo vuole creare partecipazione, ogni idea può essere accettata se rispetta i principi fondamentali di uno statuto dei diritti degli studenti, che stiamo preparando.

Patrizia Amendola

Gabriella De Liguoro

Opinioni

MEDICINA TRA NEPOTI - SMO DISPOTICO ED ISTANZE DI RINNOVAMENTO

In una facoltà selettiva ed invivibile c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di dire come la pensa senza troppi sofismi.

Si nota l'assenza delle due facoltà di Medicina dall'onda lunga delle lotte di questi giorni. Riaffiorano i luoghi comuni: gli studenti di medicina sono tutti "chiattilli", tutti figli di papà. Ma la realtà è molto diversa, Medicina è fra le facoltà più affollate, costose e selettive, e condiziona, al pari delle altre, un futuro di disoccupazione, tranne che per pochi privilegiati. I conformisti, i servi di mestiere, i furbetti, esistono a Medicina come in tutte le altre Facoltà, né più né meno, ma la maggior parte degli studenti non è così, c'è voglia di confrontar-

si, di discutere, di comunicare, si sentono le stesse esigenze che altre Facoltà hanno espresso in questi giorni di mobilitazione: occorrono strutture di studio, occorre una didattica più clinica, i costi sono molto alti per le tasse, per i libri che sono carissimi e per gli spostamenti continui; i due policlinici sono strutture del tutto invivibili. Le coscienze critiche esistono, si colgono discorsi analoghi a quelli che circolano fra gli studenti delle altre Facoltà, ma tutto rimane una testimonianza individuale, non c'è partecipazione organizzata.

Le cause sono da ricercare nell'atomizzazione geografica delle strutture delle due Facoltà e nella conseguente atomizzazione fisica degli studenti, nell'inesistenza di strutture che diano la possibilità di incontrarsi, col risultato dell'isolamento e dell'individualizzazione, che genera disperazione e sfiducia, fuga nel salvi chi può.

Lo scopo di tutto è di tutelare la struttura baronale e lottizzata

(due Facoltà!), gli interessi e i privilegi di alcuni noti docenti, perpetuare la logica della clientela e del favoritismo, che vige dappertutto, e tutti lo sanno, proteggere il nepotismo più dispotico e medioevale. Occorre mantenere il controllo complessivo sugli studenti, con la cultura del servilismo e l'individualismo esasperato. Le gerarchie devono funzionare.

Di fronte a questa situazione occorre mobilitarsi, creare centri di aggregazione, creare strutture di controllo e di denuncia, fare circolare le informazioni fra gli studenti e battersi perché il soddisfacimento di queste esigenze sia l'obiettivo di tutti gli studenti.

Mario Avossa

----- Inizia lo spoglio delle domande.

È iniziato l'esame delle domande per l'assegnazione di servizi o contributi economici per gli studenti nell'anno accademico 1985/86.

VIAGGI STUDIO OFFERTI DALL'OPERA

Sono offerti per soli viaggi od escursioni aventi carattere didattico. Il contributo non superiore al 50% sarà possibile solo su proposta dei docenti universitari titolari di insegnamento in uno dei corsi di laurea dell'ateneo napoletano e viste dal presidente del corso di laurea.

----- APPROVATE INIZIATIVE CULTURALI A FAVORE DEGLI STUDENTI

Nell'ultimo Consiglio di Amministrazione, l'Opera ha approvato due iniziative, una rassegna di 10 film con ingresso gratuito e per invito da effettuarsi nell'aula Magna del Politecnico, ed un convegno su "La coscienza religiosa nell'uomo moderno" al quale interverranno Don Giussani dell'Università Cattolica ed il Prof. Buttiglione dell'Università di Urbino.

La città di Portici non viveva una giornata simile da almeno 15 anni, data in cui si era svolta l'ultima festa per l'apertura dell'anno accademico. La piacevole realtà alla quale si sono trovati di fronte i porticesi quella mattina è scaturita dal lavoro di alcuni studenti della facoltà di Agraria che già dal giugno scorso iniziarono la progettazione di quella che è poi stata definita "La giornata del mondo universitario e della città di Portici". Infatti a giugno fu presentato al Consiglio di Facoltà un documento dove veniva espressa l'esigenza da parte degli studenti di vivere un momento di particolare aggregazione. La proposta fu accolta lodevolmente dando così inizio alle trattative con i vari organi studenteschi. Maggior adesione pervenne da C. L. (Comunione e Liberazione e/o Cattolici Popolari, sotto quest'ultima sigla sono presenti nell'Università) e da gruppi non etichettabili, mentre il Collettivo si dimostrò restio a tale iniziativa.

Alla sua realizzazione hanno collaborato anche alcune istituzioni. L'Opera Universitaria, nella persona del suo direttore il Dott. Pasquino, che ha contribuito nel fornire mezzi (4 milioni di lire), per ingaggiare il gruppo musicale "Mixage" ed Enzo Calabrese, e nel mettere a disposizione strutture quali la sala mensa.

Altre adesioni sono pervenute dal Comune di Portici, con la partecipazione al cerimoniale per la consegna delle chiavi della città, con un contributo economico e la disponibilità ad istituire un rapporto continuativo con l'Università.

L'Assessorato al Commercio dal canto suo ha fornito manifesti ed altro, mentre l'Unione Commercianti ha dimostrato la propria adesione economicamente; inoltre altre sovvenzioni sono giunte attraverso vari istituti universitari.

Gli organizzatori si sono impegnati a rendere pubblico il bilancio economico della festa ed hanno fatto sapere che nel caso si dovessero registrare somme in attivo le stesse saranno utilizzate per iniziative a favore della popolazione studentesca.

Il programma e la progettazione a cura del comitato organizzativo ha portato quindi Portici di fronte ad una nuova realtà che si è articolata senza ostacoli con-

sistenti, tranne un tentativo di ostruzionismo da parte di un gruppo esiguo di studenti.

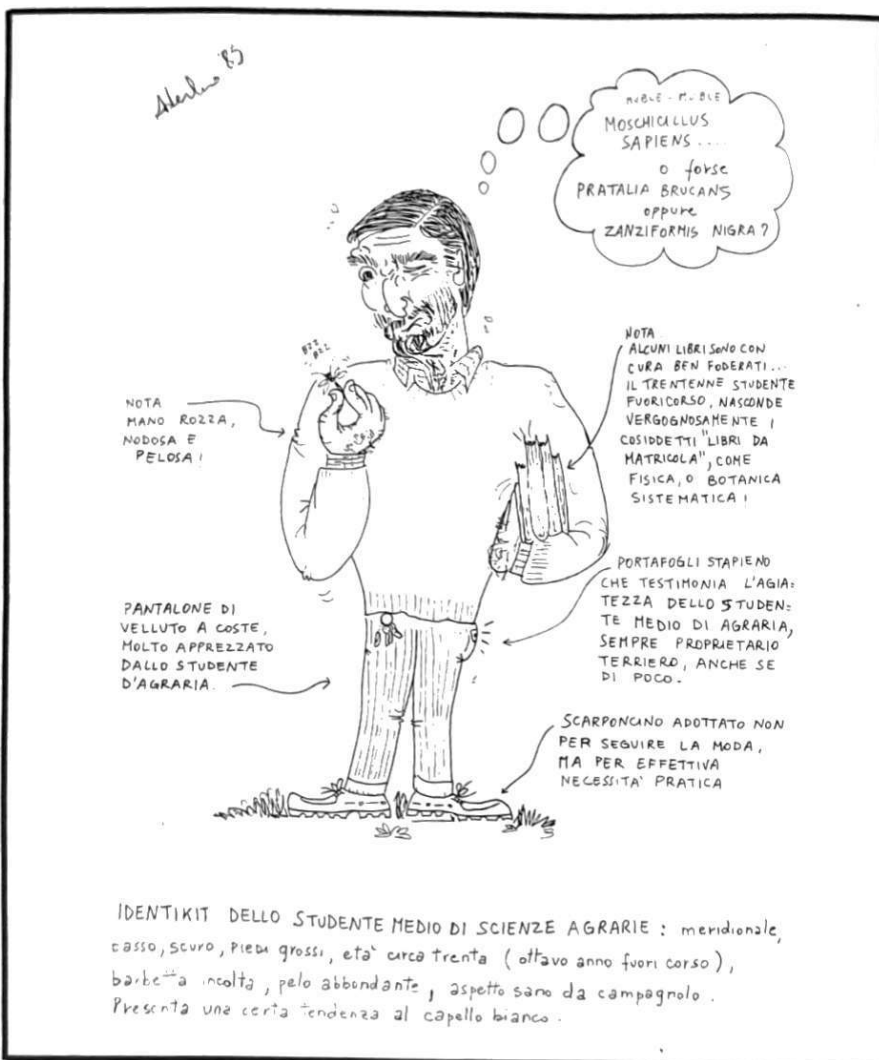
Descrizione della festa

Le tappe del programma, per altro affisso in tutte le facoltà dell'Ateneo napoletano, sono state rispettate in pieno; infatti alle 8,30 vi è stata l'elezione del Pontefice, seguita dalla consegna delle chiavi della città da parte del sindaco Cardano; alle 9,30 è iniziata la sfilata dei quattro carri allegorici,

5 DICEMBRE: Giornata del Mondo universitario e della città di Portici.

Agraria festeggia l'apertura dell'anno accademico
con un ritorno alla goliardia,
ma cosa c'è dietro la festa?

Antonella La Fuci



che nella loro satiricità hanno espresso delle realtà ben tangibili all'interno dell'Università, infatti essi rappresentavano: il Pontefice con le matricole; la facciata della facoltà di Agraria la cui entrata era costituita da Craxi, Falcucci e Gorla; il Rettore mentre assisteva alla tortura di uno studente; ed in ultimo, rispettando una tradizione meramente goliardica, una rappresentazione dei tre vizi.

Verso le 12,30 vi è stata la sfilata in P.zza S. Ciro del Pontefice e delle matricole,

seguita dal rientro in facoltà.

La festa è ripresa nel pomeriggio con la caccia al tesoro, a cui hanno partecipato circa 250 persone che fra gare e divertimenti si sono aggiudicate i premi messi in palio da alcune società collegate all'Opera Universitaria tramite il settore mensa, tra queste la Matese.

Alle 18 iniziava la serata nell'aula mensa con una rassegna di caricature e vignette realizzate da alcune studentesse - Sofia, Mariagrazia, Donatella e Lillj - e

da una mostra fotografica proposta da Gildo Spagnuolo sul tema "Lo studente e il suo rapporto con l'Università".

Alle 19 si è realizzata una canzonata il cui contenuto rispecchia in pieno quella che è la crociata che deve compiere colui che decide di laurearsi in Scienze Agrarie. A tale iniziativa è seguito "Il Processo" svolto diversamente dal modo tradizionale, infatti la presentazione dello stesso ne spiega il perché: "Nell'anno 1985 Craxi regnante, Falcucci

rompente e Gorla richiedente. Iniziavano i guai per lo studente, nell'Italia ribellante per la finanziaria preoccupante. Da Napoli saudiante un segno distendente. Gli agrari porticesi destatis dal sonno decisero di manifestare per un intero giorno. Dalle altre facoltà si diedero convegno non tanto per studiar ma per aguzzar l'ingegno. Siccome della matricola ebbero pietà, decisero di ironizzare sull'Università. E dalle loro idee, non senza confusione, decisero di processare le inette istituzioni".

La sentenza, accolta a furor di popolo, non è risultata inaspettata visti i gravi capi di accusa che pendevano sulle istituzioni. Difatti regnava un'atmosfera particolare quando il giudice alzandosi in piedi ha così proferito: "In nome del popolo studentesco. Questa corte visti gli articoli 13634, 13465, 13466 e 13466 bis del procedimento goliardico in applicazione degli articoli 3875, 3357, 2493 del codice di procedura goliardica, tenuto conto delle istanze e delle motivazioni adottate dal Pubblico Ministero e dalle richieste sanzionatorie da lui fatte a questa onorevole corte, si comanda al

Punto primo: "Che i professori tutti, titolari e non, usino un comportamento più compiacente nei confronti degli studenti".

Punto secondo: "Fatta salva la possibilità di bocciare in seduta di esami, la percentuale di inviati ad altro appello non sia mai superiore all'1%".

Punto terzo: "Che i professori prima di riunirsi in commissione d'esame ripetino in coro per trenta minuti SONO STATO ANCHE IO STUDENTE".

La corte non può esimersi dal raccomandare vivamente agli studenti che lo studio di testi non si mantenga mai al di sotto di giorni due o tre per gli esami più difficili. Questo è quanto da noi deciso in questa Assise straordinaria il giorno 5.12.1985".



Preside Novello (Patologia vegetale)

Il suo contenuto, anche se esposto in modo satirico, ha dato la possibilità di capire quali siano le carenze strutturali e le esigenze degli studenti circa i rapporti da instaurare con le istituzioni. Il processo si è svolto alla presenza del Preside della Facoltà Prof. Novello, del Rettore dell'Università di Napoli Prof. Palma, i quali sono intervenuti successivamente dichiarando la loro disponibilità ad essere presenti anche in analoghi programmi futuri, ed inoltre anche di docenti della facoltà. La serata si è chiusa con lo spettacolo di cabaret del "Teatraccio" e l'intervento dei Mixage e di Enzo Calabrese. I canti, i balli, e gli scherzi sono poi terminati alle due di notte. Fra le varie iniziative riuscite vi è stata la gestione da parte degli studenti all'interno della facoltà di un bar e la distribuzione di rose rosse alle ragazze presenti. A testimoniare la riuscita della festa basta citare alcuni dati: nella mattinata sono intervenuti circa 400 studenti e cittadini sensibili, mentre nel pomeriggio gli studenti erano 1200. Fra coloro che sono intervenuti vi è stato inoltre l'assessore Rotundo, gruppi studenteschi provenienti

da varie facoltà dell'Ateneo e spontanee adesioni da parte degli studenti medi che avevano fatto proprio lo spirito della festa. Erano inoltre stati invitati tutti i Presidi di facoltà che, non intervenuti, sono stati degnamente rappresentati dal Rettore.

Cosa c'è dietro la festa?

A tal punto ci si domanda: "Dietro la festa, i canti, i balli, le satire, che cosa c'era? Cosa ha spinto i ragazzi ad impegnarsi in un tale lavoro?"

Lo spirito di base certamente non è stata la superficialità e la mera goliardia come alcuni hanno voluto far credere. Dallo incontro con alcuni studenti del comitato di organizzazione è scaturita la consapevolezza di un desiderio aggregativo, la ricerca di un modo diverso di esprimere amore realtà. Dal dialogo con Peppe Marzullo, uno degli organizzatori, che vive la realtà universitaria a Portici in prima persona, si evince come la ricerca di questi mezzi innovativi ma pur sempre efficaci per esprimere i bisogni delle masse studentesche è alla base anche di statistiche sconvolgenti: ad Agraria si parla del più alto nu-

mero di fuori corso d'Italia, oltre che di notevoli masse di fuorisede che in condizioni disagiate si trovano ad affrontare le problematiche intrinseche presenti in una facoltà che vive la propria realtà isolata, oltre che da tutto il resto dell'Ateneo napoletano, anche dalla città stessa che la ospita. Tali profonde problematiche si evincono anche dalle vignette presentate durante la mostra nella sala mensa: esse documentano ironicamente quelle tematiche che poi nei giorni successivi hanno mosso gli studenti napoletani alle manifesta-

zioni contro la finanziaria e per il lavoro garantito. Basti, infatti, dare un'occhiata ai dati sulle statistiche dei laureati in agraria, che raggiungono il loro fine ultimo intorno ai trent'anni di età, per rendersi conto come questi studenti sentano più di altri il problema del vivere nell'Università. Il tutto alla luce della mancanza di una struttura esterna che garantisca un effettivo rapporto tra studenti ed operatori culturali. Finora, infatti, possiamo dire che l'Università italiana abbia offerto alle masse studentesche che vi accedono solo un crescente spirito arrivista, finalizzato nel creare individui ibridi non legati fra loro e spronati solo verso un obiettivo professionale. Oggi invece manifestazioni come quella degli studenti di Portici spingono a chiedersi se forse i giovani non desiderino un rapporto più vero oltre che con i propri colleghi anche con le istituzioni.

Questa festa, può essere vista come un trampolino di lancio per ulteriori proposte più serie, per incontri e non scontri, tra chi intende passare bene gli anni di studio all'interno dell'Università e chi deve rendere tali anni il più gratificanti e costruttivi possibili.

Impressioni ed interviste

Soddisfazione, quindi, da parte degli organizzatori per la riuscita della festa, ma soprattutto per il messaggio che essa ha lasciato a coloro che vi hanno partecipato sia studenti che docenti o vecchi nostalgici dei tempi goliardici. Soddisfazione anche tra coloro che sono stati intervistati in merito alla riuscita della giornata.

Per Annalisa, infatti: "La cosa più positiva è stata la curiosità di tutti i presenti

che si aggiravano con aria tra il divertito ed il furtivo tra i carri allegorici: ci sono

stati poi anche alcuni vecchi che durante la festa sono tornati con le loro chiacchiere a quando erano giovani. Ho incontrato, in verità, poca gente mai disposta".

Piero Verlingieri, rappresentante degli studenti, ha visto la festa come "Un grande momento di aggregazione con i docenti e un momento di apertura e soddisfazione, durante quella giornata ho conosciuto molta gente che come me era lì per vivere un importante momento universitario".

Rosanna, invece, ricorda che: "L'ultima festa è stata fatta cinque anni fa ed era una specie di addio, quella di quest'anno è un buon inizio, gli studenti sono molto poco sensibilizzati perché c'è stato troppo tempo non utilizzato. È bello partecipare, peccato che alcuni hanno solo osservato".

Peppe Marzullo, in una sua affermazione, come fosse quasi un suggerimento, sostiene che esiste: "Un modo di fare politica anche allegorico. Bisogna costruire non distruggere, avere il coraggio di dire che nulla va bene, ma anche la forza di riuscire a costruire qualcosa di più valido in alternativa. Ecco perché questa è una festa dove la vecchia goliardia ha lasciato il passo ad una satira di contenuto, atta a preparare un dialogo con la controparte".

Domenico Frisina ha qualcosa di cui si rammarica, infatti egli afferma: "Se ci fossero stati tutti, anche il collettivo, sarebbe stato bellissimo. Abbiamo perso troppi anni senza fare nulla. Di queste feste se ne potrebbero fare una l'anno".

Cosa auspiciarsi quindi? Ben vengano iniziative di tal tipo, in attesa di un rifacimento totale delle istituzioni e delle strutture che le sorreggono.



D. Professor Mendia vi è possibile raggiungerci circa l'attuale collocazione degli Isef esistenti?

R. Gli istituti superiori di educazione fisica sono nati con la legge 7.2.1958 N. 88 e sono di grado universitario. Essi sono dotati di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalla legge di cui sopra e dalle norme di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con R.D. N. 1592 e successive modificazioni e sottoposti alla vigilanza del ministro della Pubblica Istruzione.

Per chiarimento, debbo dire che quando si dice nei limiti della presente legge, si intende che gli Isef hanno corso di studi di 3 anni, conferiscono un titolo accademico denominato diploma di educazione fisica e gli studenti sono immatricolati al primo anno di corso previo concorso di ammissione per coloro che sono in possesso di un titolo di studio valido per iscrizione a facoltà universitaria.

Oltre questi limiti, secondo la legge N. 88, si rientra nel testo unico delle leggi universitarie e, pertanto, corre l'obbligo di osservare tutte le leggi universitarie e, come dice la legge, successive modificazioni.

D. Che cosa ci può dire a riguardo del disegno di legge Falcucci N. 1374 presentato in Senato il 30 maggio 1985 che sopprime gli Isef e istituisce i Dipartimenti in Educazione Fisica e Sport?

R. Il disegno di legge su menzionato intestato "Ordinamento degli studi in Educazione Fisica e Sport presso le Università", presenta già una lacuna nella dizione, perché l'ordinamento degli studi di educazione fisica e sport è già presente presso gli istituti superiori di educazione fisica e quindi al massimo si poteva parlare di riordinamento.

Indipendentemente da osservazioni di fondo, che potrebbero investire tutta la sfera universitaria, l'Isef di Napoli chiede il riconoscimento per ciò che in 25 anni ha prodotto in favore dello Stato e senza alcun onere da parte dello stesso, perché per legge lo Stato non può concedere contributi ad istituzioni universitarie libere.

L'Art. 15 del disegno di legge Falcucci dice che le Università possono stipulare convenzioni con gli Isef

In preparazione di un Convegno per il 24 gennaio

ISEF: il punto sulla riforma.

Intervista a Guglielmo Mendia, Direttore Tecnico dell'Isef di Napoli, che dalla duplice veste di professore di Educazione Fisica e di Avvocato centra bene l'aspetto sostanziale e quello giuridico.

G.R.

Doverosi cenni di cronaca

Il giorno 18 dicembre 1985 in Senato, Commissione Pubblica Istruzione, sede referente, presidente il Sen. Valitutti (PLI) ed alla presenza di due dei tre sottosegretari di stato del ministero della P. I. Malfitano e Maravalle, il relatore Accili ha riferito dell'"ordinamento degli studi in educazione fisica e sport presso le università". Accili, senatore D.C. dell'Aquila nonché di-

rettore didattico, ha illustrato il disegno di legge Falcucci N. 1374 presentato in Senato il 30 maggio 1985 "istituzione del dipartimento in educazione fisica e sport".

La seconda seduta era prevista per il 16 gennaio 1986, ma il gruppo comunista in commissione ha chiesto ed ottenuto un rinvio per un più completo aggiornamento circa la situazione

attuale degli ISEF.

È da ricordare inoltre che giace dal 4 aprile 1984 in commissione P.I. della Camera, presidente On. Casati (DC) analoga iniziativa "proposta di legge per il riordinamento degli istituti di educazione fisica e sport" a firma di 50 deputati DC (primo firmatario Menzies, direttore ISEF Napoli e componente commissione P.I.).

attuali; quella parola *POS-SONO* deve essere trasformata in *DEBBONO* in modo tale che le Università non dovranno essere arbitre di poter o meno eseguire una legge ma, viceversa, dovranno sottostare al dettato della legge.

Un secondo punto, anche importante è la situazione giuridica dei docenti che furono esclusi dal ministero della P.I. a poter partecipare al giudizio di idoneità a professore associato in ottemperanza al D.P.R. N. 382 dell'11 luglio 1980 ("stato giuridico dei docenti e ricercatori universitari"). La legge in discussione in Senato concede invece la possibilità di sottoporsi al giudizio di idoneità ai professori del gruppo scientifico-culturale e relega un ruolo ad esaurimento, analogo a quello dei ricercatori, e previo giudizio di idoneità i docenti del gruppo tecnico-addestrativo. A suo tempo i docenti adirono il TAR del Lazio al fine di far valere i propri diritti che in un primo

tempo sono stati riconosciuti dal Consiglio Universitario Nazionale (CUN) che poi lo revocò dietro sollecito del Ministero della P.I. Il TAR del Lazio mandò gli atti alla Corte Costituzionale e, ormai, si attende la sentenza che si spera sia prossima.

Per essere più esplicito, sappiamo che l'istruzione in Italia si divide in Istruzione Primaria, Istruzione Secondaria ed Istruzione Universitaria, e proprio in quest'ultima erano inseriti i docenti di ruolo ed incaricati. Anche all'Isef di Napoli vi sono tutt'ora professori incaricati in attesa della sentenza della Corte Costituzionale; questi hanno prodotto effetti giuridici, perché solamente chi ha funzione di professore può condurre un corso ufficiale, presiedere esami, promuovere, non promuovere, conferire tesi di diploma e quant'altro fa un docente che con la sua opera concorre a conferire allo studente un titolo accademico. Si ag-

giunge poi che gli Istituti sono denominati di educazione fisica e, quindi, non si concepisce perché i docenti del gruppo tecnico-addestrativo debbano essere relegati in questo ruolo ad esaurimento analogo a quello dei ricercatori senza, comunque, una funzione delineata per legge. Essi non chiedono altro che essere sottoposti a giudizio di idoneità e quindi chiedono di essere giudicati dalle appositi commissioni.

D. E infine, direttore, che cosa ci può dire a riguardo dei diplomati in educazione fisica e degli studenti?

R. I diplomati in educazione fisica dovrebbero chiedere l'equipollenza del titolo precedente col titolo di laurea (indirizzo pedagogico-sportivo) per i seguenti motivi:

A) gli Isef sono degli istituti di grado universitario in ossequio alla legge N. 88/1958 titolo terzo articoli 22 e se-

guenti e per questo motivo conferiscono titolo accademico, cioè titolo di studio di istruzione universitaria. Pertanto se le leggi dello Stato intendono trasformare da 3 a 4 anni il corso degli studi, ciò non deve essere in odio a coloro che sono già diplomati intendendosi tutta una categoria di professori che va dai 22 ai 66 anni e che altrimenti si vedrebbe costretta a dover conseguire un titolo di studio che invece ha già conseguito.

Se queste argomentazioni non fossero sufficienti, cito gli scopi della nuova legge e di quella in vigore.

Legge Falcucci

Art. 1

.....hanno il fine di promuovere il progresso delle scienze attinenti all'educazione fisica e allo sport e di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione di coloro che in tale campo intendono dedicarsi alla ricerca o agli esercizi degli uffici e delle professioni che, richiedono una formazione nell'ambito universitario a livello di laurea.

Art. 5

Il corso di laurea in Educazione Fisica e Sport è ordinato secondo i seguenti indirizzi:

A) pedagogico-sportivo per l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva nelle scuole e per le attività sportive del tempo libero.

Legge N.88 del 7.2.1958 Istituzione degli Isef

Art. 22

.....hanno lo scopo di promuovere il progresso delle scienze applicate all'educazione fisica e di fornire la cultura necessaria alla preparazione ed al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento dell'educazione fisica ed agli impieghi tecnici nel campo sportivo. Gli istituti superiori di educazione fisica sono di grado universitario.

In base a quanto stabilito dalle citate leggi, e se gli scopi sono uguali, se i titoli di studio sono accademici, se le istituzioni sono entrambe di grado universitario, quali ostacoli esistono per il riconoscimento dei titoli acquisiti?

Con queste ultime battute si conclude l'intervista al prof. Mendia. Il dibattito aperto continuerà in occasione di un convegno che si terrà a Napoli il 24 gennaio e di cui parliamo in altra parte del giornale.

Venerdì 29 novembre si è tenuta la prova scritta del concorso a cattedre per le discipline di insegnamento previste nei programmi della scuola media ai sensi dell'ordinanza ministeriale del 29 dicembre 1984. All'istituto magistrale Milani la classe di concorso educazione fisica sezione maschile ha ospitato oltre 900 candidati che con le altre sedi femminili raggruppavano un totale di circa 2.000 candidati.

Ed è proprio al Milani, mentre si attendeva l'apertura dei cancelli per dare inizio alla "farsa", che sono state raccolte impressioni a caldo circa la disponibilità di cattedre che risulta essere zero.

Di questa situazione disastrosa ci racconta Maurizio Tudisco (di Napoli) supplente incaricato a Treviso dopo tre anni di aspettativa (diplomato dal 1982) che ci dice: "ero già consapevole, quando ero studente all'Isef di Napoli e quando allora lottavamo invano per la riforma degli Isef di questa situazione. La contrazione demografica che ha un riflesso immediato nella scuola si prevedeva già, come si prevedeva anche il danno sostanziale e morale arrecato dai corsi speciali istituiti per sopperire alla mancanza cronica di competenti del settore. Gli errori di programmazione da parte dei nostri amministratori li paghiamo, come sempre si verifica, alla distanza. Lo sbocco c'è l'ingresso nelle elementari, ma pare non sia gradito al ministero della P.I."

"Che fosse una categoria negletta e bistrattata ero consapevole - racconta Gino Nasti, altro insegnante disoccupato da diversi anni - ma ero fiducioso che lo spiraglio elementari e la sospirata terza ora nelle medie divenissero realtà. Purtroppo le autorità preposte si muovono proprio in direzione opposta e pare abbiano intenzione di affidare l'insegnamento dell'educazione motoria a incompetenti nel settore e fanno orecchie da mercante, all'aumento di ore dell'educazione fisica nella scuola media".

"Vi è inoltre da sottolineare - prosegue Giuseppe Crosio, precario della scuola - che l'attuale situazione di impasse circa la questione elementare e la riforma degli Isef è scandalosa per la piega che va contraindendo. Desideriamo un legittimo riconoscimento per la nostra professione e, non attraverso misure insufficienti ed inadeguate quale l'istituzione del Dipartimento in

Il concorso nella scuola media inferiore.

Educazione fisica: 2.000 candidati per zero posti

Perché tanta richiesta e nessuna disponibilità in un settore della Pubblica Istruzione, prima serbatoio di posti di lavoro ed ora stracolmo di disoccupazione?

Un'indagine tra gli insegnanti di educazione fisica in cerca di cattedre.

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI su
Le Scienze del Movimento Umano



Napoli, 24 gennaio 1986, ore 9,00
CASTEL DELL'OVO
Via Partenope

Centro Studi « E. ENRILE »

Ricerche, documentazioni, promozione
e sviluppo delle scienze del movimento umano
Via S. Maria ai Monti, 20
80141 NAPOLI - tel. 7512985

PROGRAMMA

- ore 9,00: Apertura del Convegno:
Prof. Antonio Mosca
Presidente Centro Studi E. ENRILE
- Ore 9,30: Commemorazione di E. ENRILE
Prof. E. Massaro, docente ISEF, Napoli
- Ore 10,00: Tavola rotonda sul tema:
Le Scienze del Movimento Umano: un
moderno campo di ricerche.
Coordinatore: Dott. Luciano Lombardi
Giornalista RAI-TV

RELATORI

- Prof. R. Vizioli: Aspetti neurologici
Prof. A. Fabi: Aspetti pedagogici
Prof. G. Giordano Lanza: Aspetti bioantropologici dell'età evolutiva
Prof. M. Formica: Aspetti riabilitativi
Prof. L. Brian: Aspetti antropologici e sociali
Prof. F. Savy: Metodologia e didattica del movimento umano
Prof. A. Venerando: CONCLUSIONI

INTERVERRANNO:

- On. Prof. C. Messario, Direttore ISEF, Napoli.
Docente Anatomia I Facoltà di Medicina e Chirurgia, Napoli
- Prof. G. Guida, Direttore II Cattedra di Ortopedia e Traumatologia I Facoltà di Medicina e Chirurgia, Napoli
- Prof. D. Vallario, Presidente del Consiglio Regionale Campano della F.M.S.I. - Docente Medicina dello Sport
- Dott. F. Vacatello, Ispettore Ministero P. I.
- Prof. G. Garufi, Docente ISEF, Napoli - V. Presidente della Federazione Ginnastica d'Italia
- Prof. A. Gambardella, Docente Scuole Terapisti Riabilitazione, Salerno
- Prof. R. Blundo, Docente Università, Roma
- Prof. V. Leonardi, Docente ISEF, Napoli

COFFEE BREAK

Ore 15,30: Tavola rotonda sul tema:

Dalla Ricerca alla Organizzazione degli
Studi Universitari.

RELATORI

- Dott. S. Scarcella, Capo Uff. Legislativo Ministero P.I.
- Prof. G. Mendia, Direttore Tecnico ISEF, Napoli
- Prof. G. Artico, Docente ISEF Napoli
Membro Direzione Nazionale Libertas
- Prof. F. Fiumara, Presidente Nazionale FIEFS
- Prof. G. Mantile, Docente ISEF, Napoli
Coordinatore Uff. Ed. Fisica Prov. Studi Napoli

MODERATORE: On. G.C. Tesini

Capo Ufficio Scuola D.C., Roma

dati dicono esattamente l'opposto. Allora non sarebbe opportuno vietare l'iscrizione di riformare gli Isef, di abolire il numero chiuso e magari, nello stesso tempo, verificare i criteri di abilitazione dei concorsi "farsa" rendendoli più selettivi e rispettosi delle reali esigenze della categoria. Soprattutto perché sono anche le abilitazioni all'insegnamento e non solo il corso di studio, lo specchio della competenza della categoria.

A ciò non si è pensato? Oppure in si è fatto e non si opera perché lo stallo della situazione conviene, perché c'è gente a cui questa situazione fa comodo. Il Ministro e gli organi competenti invece di cannonare gli Isef, 12 febbraio dell'anno scorso, con dichiarazioni che si buttano la zappa sui piedi, si adoperino per una funzionale riforma. Il riferimento va alla considerazione del ministro, secondo la quale troppi potenziali disoccupati accedono agli Isef, ma non sono loro, autorità, a vigilare sugli stessi e sui concorsi di ammissione?

C'è da chiedersi ancora, che senso ha continuare ad istituire concorsi a cattedra a zero posti, le cui graduatorie di abilitazione sono lunghissime e con pochissime speranze di essere assorbite anche solo in piccolissima parte.

È possibile, inoltre, che ancora oggi nel disegno di riforma è inserita la prova di cultura generale di carattere scientifico culturale (tema di italiano), senza l'idoneità della quale non vi sarà possibilità di accesso al Dipartimento di Educazione Fisica e Sport? È quanto mai obsoleto detto aspetto tanto che colui che è scartato alla prova su menzionata va ad iscriversi alla Facoltà di Lettere, dove non è mai stata richiesta detta prova e magari si laurea con 110 e lode. Non è più opportuno inserire quale prova di cultura generale di carattere scientifico culturale i quiz, i quali siano garantiti non della preparazione scientifico-culturale che è data dal conseguente corso di studi, ma dei presupposti oltre che fisici ed atletici, anche quelli attinenti ai caratteri teorici dell'educazione fisica: intuizione, deduzione, riflessione, creatività, etc.?

Queste riflessioni sono indirizzate oltre che al Ministro, organo politico del governo, anche agli amministratori che da anni svolgono detto lavoro e quindi competenti, o presunti tali in materia.

Gaetano Raiola

educazione fisica e sport che è un'anomalia che tra l'altro non tiene conto del fallimento già conseguito dagli stessi in seno alle università, ma attraverso la istituzione della Facoltà di Scienze del movimento umano inserita in ogni ateneo. Desideriamo inoltre l'istituzione dell'Ordine dei professionisti dell'educazione fisica e sport concessa dal ministro competente, e con il conseguente obbligo di iscrizione all'albo professionale per l'esercizio della libera professione, che attualmente non è regolamentata e che da agio al mio portiere di gestire una palestra".

"La nostra funzione - ritorna sul problema Maurizio Tudisco - deve essere indirizzata anche in altri settori della vita pubblica,

esempio le palestre, le USL, le fabbriche, il CONI e le federazioni. Purtroppo non si

fa niente ed i nostri figli probabilmente cresceranno nella speranza di non incappare, per fare sport in puri e semplici improvvisati".

guardio il problema. In attesa di un completo riscontro, dato dal supporto dei dati, ne anticipiamo solo alcuni.

Il diritto allo studio è sancito dalla Costituzione, quindi ciò che si verifica negli Isef (sottoposti alla vigilanza del Ministero della P.I.) e cioè numero chiuso determinato dal concorso di ammissione (unici istituti di grado universitario ad essere regolati con questo principio) e forse criticabile per il mancato o parziale rispetto al dettato costituzionale. Ciò passi pure, ma se serve a contenere la disoccupazione del settore sempre più crescente, questo però non si verifica, anzi, i

Nell'Università di Napoli credo che, per strutture nuove sono due le facoltà che primeggiano: il secondo Policlinico e la facoltà di Ingegneria. È nell'ambito della seconda che voglio soffermarmi. Due sono le ragioni fondamentali: la prima perché ci vivo dentro, e credo di essere contribuente, o comunque partecipe, alla discussione nella facoltà; la seconda, proprio perché è una struttura nuova, e sulle strutture nuove mi voglio soffermare.

Vengo al dunque. La facoltà di Ingegneria è dotata della "Sala Polifunzionale", e del laboratorio "didattico" di Chimica e Fisica. Il senso della discussione su queste due strutture sta nel fatto che hanno una storia, anzi, in un certo senso sono vittime della storia.

Nella sala polifunzionale si possono svolgere attività che vanno dal gioco degli scacchi all'ascolto di musica, dal ping pong alla stampa e sviluppo di foto a colori.

Nel laboratorio didattico si possono eseguire alcune esperienze elementari e seguirne attraverso monitor e tecniche di registrazione audiovisiva molte altre.

La storia di queste due strutture ha però varie tappe. Iniziamo dalla Sala Polifunzionale.

La sala

Polifunzionale

Dopo molte lotte degli studenti (non certo Cattolici Popolari, che allora ancora non erano stati inventati), il Consiglio di facoltà stabili che, una parte dei locali della vecchia mensa fosse assegnata agli studenti, per utilizzarla per attività interdisciplinari. I locali furono disponibili in seguito alle lotte degli studenti ed al trasferimento della mensa nei locali di via Terracina. L'impegno degli studenti e la sensibilità di due presidi e pochi docenti riuscirono a far costruire ciò che oggi si può vedere. Il senso della struttura, però, era non solo quello di offrire minuti di relax, durante lo studio, relax che del resto nei migliori dopolavori si possono avere, ma anche quello di essere un luogo che offrisse strumenti.

Ma che significa offrire strumenti? Significa offrire possibilità di esprimersi attraverso il teatro, la musica, la produzione e proiezione di diapositive, produzio-

ne di filmati etc. Ma esprimersi ha significato ancora più denso se intendiamo questo termine nel senso di comunicare. Quindi nell'ottica dei padri fondatori, lo spazio polifunzionale doveva essere un luogo di incontro, un posto dove la creatività e l'espressività sono benvenuti, insomma un luogo in cui si vive all'interno dell'Università e all'interno della stessa poter svolgere quel compito fondamentale dello studente verso la società: costruire idee nuove,

ma assenti (anche se eletti) anche ai consigli di facoltà, ad un certo punto si siano avventati come avvoltoi per rivendicare fette di potere nell'ambito della gestione.

"III round": insediamento del comitato di gestione. L'Opera Universitaria, a sua volta, rivendica il potere sulla sala. L'Opera dovrebbe rogare i fondi per le iniziative; è in questo momento che emergono squalide figure di burocrati che vogliono dire la loro anche su iniziative che comportano

proposta di alcuni rappresentanti degli studenti (non certo gli assenti), un fondo di circa 300 milioni destinato, per spese genericamente "didattiche" (fotocopie, etc.), ad essere diviso fra i vari Istituti della facoltà, fu utilizzato, intero, per realizzare il laboratorio. Essendo un laboratorio didattico dovrebbe servire ad integrare, od organizzare in maniera diversa, le lezioni di Chimica e Fisica. L'inaugurazione del laboratorio sembrava franca e priva di



e costruire una base innovativa per la società.

Ma tutto ciò senza un adeguato equilibrio di forze, fra cui quella degli studenti, rimarrà vano.

Per meglio comprendere dividiamo per "round" le fasi subito dopo la realizzazione. "I round": elezioni comunali a Napoli. Secondo alcuni, sembra che in alcune occasioni, l'attuale presidente dell'Opera Universitaria, allora candidato, si sia preso i meriti dell'ideazione e realizzazione della struttura.

"II round": costituzione del Comitato di Gestione. Il comitato è costituito dai rappresentanti degli studenti al Consiglio di facoltà e un delegato del Preside. Basta sfogliare i verbali dei numerosi consigli di facoltà per notare come persone (Cattolici Popolari), non solo assenti nelle lotte per la realizzazione della sala,

spese di poche migliaia di lire.

Si potrebbero descrivere molti altri "rounds", tutti dimostrerebbero, però, come lo squallore della burocrazia e la malafede di alcune persone, altro non fanno che essere strumento di una politica oscura, nascosta, ma i cui fini, consapevoli o inconsapevoli, sono quelli di fermare qualsiasi evoluzione e qualsiasi sviluppo innovativo proveniente dagli studenti.

Tutto ciò è sempre relativo alla sala polifunzionale, quindi relativo ad attività prettamente interdisciplinari.

Per parlare di attività prettamente disciplinari, basta parlare del laboratorio didattico di Chimica e Fisica. Anche questa è frutto della lotta degli studenti e della sensibilità di un preside e di pochi professori.

Al consiglio di facoltà, su

pomposità. Per la gestione del laboratorio ci sarebbero stati fondi speciali della Presidenza, ed in ogni caso "andando vedendo".

Ma cosa hanno visto gli studenti? Nel periodo immediatamente successivo l'inaugurazione, alcuni professori fecero lezioni nel laboratorio, poi sempre meno fino ad oggi.

All'inaugurazione, dagli studenti era emersa una preoccupazione, il rischio che il laboratorio si trasformasse in una semplice aula, a causa della impostazione culturale che i docenti danno ai loro insegnamenti. Oggi che il responsabile del laboratorio si trasferisce, il laboratorio chiude i battenti. Anche se in sostanza da ieri ad oggi cambia ben poco, la chiusura del laboratorio rappresenta, ancora una volta, la chiusura alla possibilità di un eventuale

cambiamento, e nello specifico, alla possibilità di innovare una didattica che è ormai logorata dagli anni, ed anacronistica nella tecnica.

L'indifferenza dei docenti

L'atteggiamento di totale indifferenza dei docenti non può essere interpretato diversamente se non come servile conformismo ad una realtà che si configura immutata ed immutabile. In questo mondo sono gli studenti l'unica forza innovativa anche se, secondo me, da soli, potrebbero non riuscire a costituire una premessa di cambiamento. Di contro, l'Università di Napoli, nel suo complesso, non riesce a dare risposte costruttive e pratiche (non dico culturali), neanche alla città. Questo perché, in ultima analisi, la produzione della Università è orientata al mantenimento di una realtà disgregata ed è disgregata proprio perché non gli si danno valide prospettive future, proiezioni della storia. Ma ancora, alcune settimane fa, il Rettorato rispose con un manifesto alle critiche che la Fondazione culturale "Napoli '99" muoveva contro l'Università. Il manifesto aveva il senso di una risposta politica del Rettore che era attaccato politicamente. Secondo me, a questo punto, emergono prese di posizione fuorvianti.

Aprire una polemica sulle iniziative culturali dell'Università avrebbe dovuto avere come reazione, e quindi risposta, dei fatti, o quanto meno il discutere di essi all'interno dell'Università. La polemica poteva rappresentare un'occasione per creare attenzione su questi problemi. La lotta degli studenti di Ingegneria per salvaguardare la vita del laboratorio didattico è un momento che dovrà vedere la solidarietà di tutte le figure che ruotano nel mondo della facoltà, perché è da questi momenti che le cose possono cambiare. Con il concerto nell'atrio della facoltà si è voluto dimostrare anche la volontà ad andare avanti per questa strada, per un'università che sia qualificata nel nuovo e non nel vecchio, per una società nuova che sappia percepire le novità e le differenze.

Oè siamo nel 2.000!!!

La ripresa delle attività didattiche non ha comportato un allentamento dello stato di agitazione tra gli studenti, anzi ha significato un'intensificazione del lavoro del comitato d'occupazione.

Durante l'occupazione si sono organizzate due commissioni: una sulla legge finanziaria ed un'altra sulla didattica e i problemi specifici della facoltà di Architettura. Da una prima fase di analisi e di elaborazione si è passati ad un momento di informazione, che si esprimerà con una mostra (su cartelloni) sulla finanziaria ed il documento che segue questa introduzione di articolo. Questo documento, oltre ad allargare alla totalità degli studenti il grado di approfondimento dell'analisi sulla legge, esprime anche delle motivazioni politiche globali che, insieme al racconto che si individua tra queste e la realtà universitaria specifica rappresenta la base programmatica per il prosieguo del lavoro politico nella nostra facoltà ed eventualmente la crescita e l'evolversi del dibattito.

La metodologia operativa che sottende alla organizzazione del lavoro, è stata puntualmente definita in un documento letto alla riunione di coordinamento degli studenti l'11 gennaio, nella quale inoltre, proponevamo come momento operativo comune l'idea di occupazione di tutto l'ateneo in concomitanza con la ripresa della discussione della legge finanziaria alla Camera. Occupazione però organicamente organizzata e gestita tra tutte le facoltà ed integrata da altre attività che ci portassero all'esterno dell'università.

Proponevamo inoltre una manifestazione nazionale a Roma con data approssimativa del 31 gennaio '86.

DOCUMENTO DELLA SECONDA COMMISSIONE.
Gli effetti della Legge Finanziaria nelle trasformazioni dell'università.

Intervento a cura della seconda commissione degli studenti della facoltà di Architettura in agitazione contro la legge finanziaria.

Il disegno complessivo che caratterizza la manovra della finanziaria, corrisponde in modo abbastanza stretto alla serie di riforme cosiddette di "aggiustamento strutturale" che si vanno attuando in vari paesi sotto la spinta di fattori congiunturali e di dottrine economiche che teorizzano la preferibilità del mercato

ARCHITETTURA Continua l'agitazione

rispetto alle inefficienze indotte dall'espansione del ruolo pubblico nell'economia.

Noi riteniamo che non vi sono prove decisive tendenti a dimostrare il miglioramento della situazione economica attraverso i metodi di liberalizzazione e deregolazione dei mercati.

Il Mezzogiorno, come area di povertà, si trova in condizioni precarie rispetto alla agitata riforma del "welfare state". Gli studi più recenti infatti, indicano che i benefici maggiori delle assicurazioni sociali, hanno premiato le fasce intermedie di reddito e che le politiche di diritto allo studio non sono riuscite a mutare sostanzialmente la distribuzione delle opportunità.

Per quello che riguarda le tariffe pubbliche e le tasse universitarie, la legge finanziaria propone un passo deciso nella direzione della copertura dei costi e della disponibilità a pagare, secondo un modello di gestione sempre più basato sull'economia di mercato. Ciò significa tendenza graduale alla privatizzazione degli enti sin'ora pubblici, università compresa.

La ristrutturazione industriale produce, oltre ad un riassetto economico complessivo, una revisione dei modelli di organizzazione e gestione dell'impresa. In questo quadro il tecnico non è più l'operatore culturale o l'animatore sociale poiché nel nuovo modo di produrre il suo ruolo viene a legarsi sempre più a mansioni di carattere esecutivo. Pertanto nel processo formativo dovrà essere addestrato ed educato in modo che il suo livello di conoscenza non vada oltre lo specifico delle mansioni cui è destinato. Non solo, ma la limitazione all'accesso di conoscenze globali non gli consentirà di prendere parte alle scelte che sono alla base del processo di lavoro nel quale sarà inserito.

Noi riteniamo che la L.F. sottintenda una riforma sovversiva che marcia in questa direzione.

L'attacco alla scuola di massa operata attraverso la selezione economica, oltre a determinare una impossibilità di accesso e prosieguo



per gli studenti socialmente deboli, sancisce la possibilità di rendere operativa la necessità di restringere il numero dei laureati per facilitare:

- 1) l'equiparazione della domanda all'offerta;
- 2) rendere più elitario l'accesso alla ricerca scientifica, favorendo quindi una più ristretta ripartizione delle commesse di lavoro.

Ecco perché recriminare in questa fase solo l'indempnità strutturale o puntando l'indice sull'ineadeguata preparazione del personale docente correremo il rischio di abbracciare una prospettiva migliorista che indirettamente andrebbe a giustificare la necessità del disegno riformatore in atto.

Sappiamo infatti che i vertici del Senato Accademico accoglierebbero di gran lena le nostre esigenze, facendole però rientrare all'interno delle loro finalità e del loro progetto di ristrutturazione dell'università. Tutti sappiamo delle lotte sindacali e delle controversie in corso sul fronte dell'acquisizione dello statuto giuridico dei ricercatori e tutti siamo a conoscenza dell'alto indice di bocciatura agli esami di stato per i

professori associati.

Si vuole che i docenti siano qualificati e all'altezza dei loro compiti? Benissimo! La Falcucci in primis ci manderà a dire che già si procede in questa direzione.

Così la tanto discussa professionalità ci verrà sicuramente fornita attraverso pratiche di revisione e sostituzione del corpo docente. Ma viene da chiedersi chi sarà il destinatario di una tale scuola: gli studenti che potranno permettersi di frequentare in base alle loro possibilità economiche. Oltre a ciò occorre chiarire a quali modelli di studio andranno incontro i futuri utenti. L'università congenerà sempre più una conoscenza tecnicistica e operazionista a una direzione, una conoscenza sempre più filtrata attraverso le esigenze della produzione.

Per questo si arriverà necessariamente ad un riassetto nel quale tutte le vecchie tecniche di acquisizione del sapere verranno restaurate, si paventeranno di modernità: selezione selvaggia, esaltazione della competitività, aumento dell'antagonismo, mito dell'elevazione culturale legata al curriculum ecc....

In questo riferimento quelle che passeranno come conoscenze specializzate saranno delle operazioni specialistiche e monotamente ripetute, che se consentiranno allo studente una grande prontezza e decisione dell'agire, costituiranno il presupposto di una insanabile frattura tra la realtà e l'intelligenza. Ecco perché secondo noi la filosofia della necessità di un legame con il mondo del lavoro acquisibile attraverso la professionalità risulta essere lo strumento più utile agli obiettivi e alle finalità legate agli interessi del blocco sociale dominante.

Con questo a scanso di equivoci, non vogliamo rifiutare la necessità del legame formazione-lavoro e negare l'acquisizione di conoscenze adeguate alla realtà scientifica e tecnologica, ma rifiutiamo le filosofie che ci prospettano per realizzare questo legame.

Noi riteniamo che il movimento nato dalla lotta contro la legge finanziaria debba compiere un notevole salto di qualità, andando ad approfondire i luoghi e i modi nei quali si delinearanno le ulteriori modificazioni degli assetti di potere entrando nel merito delle scelte che si effettueranno, promuovendo ed attivando il dibattito sui grandi temi di fondo che stanno alla base dei criteri di pianificazione, delle modalità con cui si interviene nel reale, nei criteri di organizzazione e strutturazione della ricerca scientifica.

Il nostro movimento non deve orbitare nel vago rivendicazionismo ma delineare un processo di lotte mirate alla ricerca di percorsi politici allo interno di un progetto alternativo di università e società.

Il problema reale che oggi abbiamo di fronte non è solo quello della difesa del diritto allo studio quanto la consapevolezza del disegno riformatore che sta passando e più in particolare il fatto che si verranno a mutare la qualità e gli indirizzi globali che legano l'università alla società.

Pertanto è necessario il coinvolgimento sempre più vasto di tutti i settori che operano all'interno dell'università, in particolare quello dei ricercatori già colpiti, per evitare di cadere nel perdente neocorporativismo, nell'illusione cioè che da una singola battaglia di categoria o di ridefinizione del ruolo di un apparato possano innescarsi processi tali da modificare l'intero organismo universitario.

Collettivo di Architettura

Orientale: Cui Prodest?

Gianni Russo

Avremo dovuto scrivere un articolo di informazione generica, che denunciassero l'andamento dei risultati degli esami scritti di Lingue Straniere. Avremo dovuto informare che ben il 70% degli studenti che sostengono gli esami scritti di lingue occidentali sono respinti senza motivazioni precise, con criteri che definire aleatori ci sembra eufemistico. Ma abbiamo ritenuto più giusto inserire il problema della selezione nell'Università, e nello specifico dell'I.U.O., affrontandolo da un punto di vista più generale e usandolo come osservatorio particolare atto a delineare una problematica più vasta, che coinvolge gli studenti in un gioco distruttivo sia per le loro stesse speranze sia per le prospettive di sviluppo dell'I.U.O.

Per centrare meglio il problema, ci sembra necessario dare alcune informazioni. L'I.U.O. riassume due Facoltà: Scienze Politiche nonché Lettere e Filosofia. La prima attivata da un decennio, la seconda nata da un connubio di insegnamenti vari. Quest'ultima, suddivisa in vari Dipartimenti, assorbe il maggior numero di studenti, divisi fra studi classico-filosofici e linguistici.

È proprio in quest'ultimo settore che il problema si ri-

leva in tutta la sua vastità, precisando che presso i Dipartimenti linguistici anche gli studenti degli altri settori dell'I.U.O. trovano ospitalità, non avendo particolari cattedre presso i rispettivi Dipartimenti o seminari. Cosicché uno studente di Scienze Politiche che ha inserito nel suo Piano di Studi lingue come Spagnolo o Indi, che valgono solo come esempio, il corso e l'esame lo sostengono presso gli Istituti linguistici della Facoltà di Lettere dell'I.U.O.

Ed ecco il nodo della selezione: esistono 2 Dipartimenti, Lingua e Letteratura moderna, occidentale e orientale, il primo ultra affollato e il secondo con un numero di studenti appena sufficiente all'attivazione delle cattedre.

Lingue Occidentali riassume tutti gli insegnamenti linguistici europei, e come è facile presupporre, il maggior numero di studenti ha orientato la sua scelta presso questo settore (Inglese, Francese, Tedesco, etc.). Esiste una conflittualità accanita nel corpo docente dei due Dipartimenti, e questa conflittualità si riporta in tutte le sedi istituzionali universitarie, falsamente celata da rapporti di carattere diplomatico, da accordi di divisione degli spazi o di organizzazione della didattica. Confluisco-

no all'interno del problema della selezione quindi tutta una serie di fattori che vanno dal sovraffollamento di alcuni corsi linguistici, all'impossibilità di apprendimento e alla dequalificazione didattica. Mentre si perpetua uno scontro che per alcuni aspetti assume toni di aperta polemica, gli studenti pagano le conseguenze dell'assenza di una politica che sappia coniugare qualificazione e specializzazione; mentre per gli studi linguistici del mondo orientale lo scarso numero di studenti permette un'effettiva specializzazione, per le lingue occidentali sembra che i concetti di qualificazione e specializzazione siano sempre abbinti al concetto di selezione indiscriminata. Alcuni docenti di Mondo Orientale, inoltre, premono affinché l'I.U.O. mantenga fede al suo nome e alla sua storia, divenendo centro di insegnamento di materie esclusive e per un ristretto numero di studenti, vedi Cinese, Giapponese e simili, demandando gli altri studi all'Università Centrale o agli Istituti Linguistici privati, chiedendo l'esclusiva della gestione dell'Orientale. Avendo, probabilmente, ingenua fede o interessata malizia, nelle possibilità dell'Università Centrale di attivare nuove cattedre per

tali insegnamenti

In questo senso si ha sulla gestione degli spazi, delle biblioteche e dei fondi delle amministrazioni. A questa logica di un settore ne corrisponde un'altra che ha mezzi diversi, dati dalla diversa situazione generata dall'ingente numero di studenti che frequenta tali corsi, ma uguali fini, cioè specializzazione tramite una selezione predeterminata e strumentale.

Su questi temi gli studenti si sono interrogati spesso, e hanno elaborato una strategia di qualificazione alternativa, che guarda anche oltre i problemi di agibilità degli spazi di studio nell'I.U.O.

Probabilmente un'intelligente redistribuzione degli spazi esistenti, e la progettazione di nuove strutture, affinché i corsi siano agibili, le biblioteche funzionanti, permetterebbe non solo una qualificazione degli studi, tanto ricercata sia dagli studenti che dai docenti, ma anche di superare meschine questioni di schieramento, di vago sapore baronale, proponendo in forma unitaria, il problema universitario a due diretti interlocutori il Ministero della Pubblica Istruzione e la Regione.

Al primo perché riapra il discorso delle facoltà a "sviluppo bloccato" e relativi

stanziamenti per la Ricerca che permetterebbero l'assunzione di più personale docente, quindi ci sembra individuata una delle strade per la riqualificazione degli studi.

Con la Regione, i conti da aprire sarebbero poi numerosi basti pensare ai fondi della legge 219 per le strutture terremotate, ai fondi straordinari per la riabilitazione di edifici di pubblica utilità inagibili, dalle assunzioni di personale non docente, all'assistenza sanitaria per gli studenti che, per inciso all'I.U.O. è sospesa dallo scorso anno, alla legge per il diritto allo studio che vede la Regione Campania unica sfornita in Italia.

Il Consiglio di Amministrazione e il Senato Accademico potrebbero, di comune accordo con gli studenti, riportare questi problemi nelle sedi opportune sicuri di avere una base unitaria che riassume tutte le componenti universitarie che danno forza e spessore politico alle richieste avanzate.

È solo con una strategia ragionata e unitaria che l'Università può riqualificare propri studenti e la produzione del sapere, non certo con mezzi che penalizzano sia le aspettative degli studenti sia la ricerca, che è poi in fin dei conti il motivo dell'esistenza universitaria.

ATENAPOLI COMPIE UN ANNO

Siamo al secondo anno di esistenza di "Ateneapoli", la scommessa continua, in particolar modo ora che tentiamo il salto al quindicinale, sedici pagine fisse per ogni uscita, più servizi, nuove rubriche e qualche innovazione alla parte grafica. Il tutto a lire cinquecento ad uscita, mille al mese per chi lo acquista ogni mese (due uscite).

Nei mesi trascorsi molti sono stati i giudizi positivi, i commenti gratificanti, lo sprono a fare di più e meglio, insieme anche a delle critiche, per la verità non sempre costruttive. Ormai il numero di pagine del vecchio mensile, otto, e la periodicità non riuscivano più a contenere la produzione di notizie e il passo con gli accadimenti che questa nostra attiva, per molti aspetti, università, produceva. C'era bisogno di una presenza meno episodica, che rispondesse maggiormente alle esigenze del pubblico universitario.

Nel riprendere, con il nuovo anno le pubblicazioni vogliamo ringraziare quanti in questa inizia-

tiva hanno creduto fin dall'inizio, portando il loro contributo di idee e di collaborazione.

Per chi ancora non avesse capito come "Ateneapoli" è fatto, gli ricordiamo solo che riteniamo oggi possibile fare iniziative, anche non "protette". Chiaramente affinché ciò possa avvenire, cioè di mantenere un'informazione il più possibile indipendente dai partiti o dalle istituzioni invadenti, e dipendenti da chi scrive su queste pagine, dagli uomini e dalle donne che questo periodico lo fanno, dagli studenti ed i docenti che hanno scritto, vi ricordiamo che c'è anche bisogno del vostro contributo di idee, di articoli/interventi e, possibilmente, di abbonamenti.

Ma il motivo di questo articolo vuole essere, oltre all'auto augurarsi un buon anno, operoso e di consolidamento, anche di augurarci a tutti quanti nell'università sono presenti nella diversità dei ruoli e delle funzioni, agli studenti che in questi ultimi mesi hanno ripreso una loro più incisiva presenza e si stanno opponendo contro

l'iniqua legge finanziaria proposta dal governo, a loro auguriamo che i sacrifici e gli sforzi che stanno facendo per portare avanti, in termini democratici, questa iniziativa, sia di preludio alla vittoria della loro giusta causa.

Approfittiamo dell'occasione anche per fare qualche richiesta, in particolare alle istituzioni universitarie, alle quali chiediamo di essere un po' meno impegnate nei consigli di amministrazioni, nelle logiche spartitorie o sulle "grandi strategie" e più attente alle esigenze della popolazione studentesca, specie alle richieste di professionalità, di aggiornamento degli insegnanti, di una più corretta politica dei servizi.

Ai docenti assenteisti ed a quelli irraggiungibili o mai visibili nelle aule universitarie, nonostante i non più poveri stipendi che prendono mensilmente, chiediamo una maggiore onestà intellettuale e morale. Ed ai loro servi sciocchi, certa parte di assistenti e/o ricercatori, vogliamo ricordare i bei tempi in cui anche loro sono stati studenti e rincorrevano fra le aule i loro sommi patron, a loro vorremmo ricordare che fare il verso alla

storia è solo la brutta copia dei propri fallimenti.

Al personale non docente, in particolare ai bidelli ed al personale di segreteria, che si contendono il primato nella scala gerarchica dell'ateneo, loro che possono costruire (vedi lo scandalo di qualche tempo fa ad Ingegneria) o smorzare sul nascere gli entusiasmi di potenziali "dottori", raccomandiamo un po' di clemenza e un po' in più di operosità gratuita, intra stipendio per intenderci.

Mi scusate se i toni non sono soft, ma un po' duri, e certamente non si vogliono compiere facili generalizzazioni, ma solo riportare quelle segnalazioni che dalla popolazione studentesca arrivano con una certa insistenza ma anche con molta correttezza, anche se qualcuno negli ultimi tempi sta un po' alzando la voce.

Da parte nostra comunichiamo a tutti l'impegno ad essere più presenti e più attenti, a non assumere posizioni di parte ed a segnalare eventuali negligenze da qualsiasi parte esse siano registrate.

A tutti buon anno.

"ATENAPOLI"

La consegna nel mese di dicembre, della relazione sul centro storico dall'Assessore all'urbanistica del Comune di Napoli Maurizio Cardano alla Giunta, riapre con un ennesimo documento la discussione su tale importante e delicato problema.

Come spesso avviene per la presentazione di programmi di intervento delle istituzioni pubbliche ed in particolare degli enti locali la relazione è ricca di dati e di analisi. Prende spunto da "importanti ricerche scientifiche" dell'Università di Napoli Facoltà di Architettura e si presenta, con "consistenti rapporti" di consulenza di associazioni come il Cresme.

Il risultato è una relazione fumosa e difficile lettura e soprattutto nefasta per quanti dovranno subirla, cioè tutti gli abitanti della nostra città. Né da credere che la etichetta della Facoltà di Architettura sia garanzia sufficiente.

Purtroppo i contributi "scientifici" hanno contribuito in passato a coprire "tecnicamente" pericolosi progetti speculativi. Nella relazione vengono riportate alcune proposte di delibera, che dovrebbero tradurre in pratica alcuni aspetti degli indirizzi programmatici complessivi.

L'analisi e l'informazione su questi aspetti fondamentali della relazione è quindi necessaria.

Aprire subito il dibattito con contributi migliorativi.

Da qui l'invito soprattutto alle associazioni ambientaliste, che da sempre hanno proposte precise e coerenti sulla destinazione d'uso del centro storico il -W.W.F. Italia Nostra - perché facciano sentire la loro voce anche in questa circostanza. Un altro invito mi permet-

Si riapre il dibattito dopo la consegna della relazione sul centro storico a cura dell'Assessore all'Urbanistica del Comune di Napoli.

to di rivolgerlo agli studenti della facoltà di Architettura perché approfondiscano da una parte quello che è lo spirito critico per rispettare le forme architettoniche e gli assetti urbanistici della città, sviluppando così il senso della tutela e della conservazione delle nostre tradizioni più antiche e le testimonianze del passato, per una immagine di pianificatore urbanista, valorizzando e non travolgendo, per profitti privati e speculazioni.

Dall'altra mettendo in luce come l'Università da luogo deputato alla istruzione e alla cultura si trasforma sempre più in strumento di potere e società per azioni che affiancano con le proprie consulenze e/o pareri, le iniziative più becere di attacco e aggressione alle risorse ambientali e al corretto assetto territoriale (ad esempio i 20.000 vani realizzati a Monterusciello), priva gli enti pubblici di quegli uffici che istituzionalmente dovrebbero occuparsi della pianificazione territoriale.

La Regione ad esempio non si fornisce di una pianta organica per i vari servizi, come quelli che dovrebbe costituire per realizzare gli importanti piani di assetto territoriale, insistendo per la stipula di convenzioni con le varie facoltà universi-

tarie, "distruggendo" tra l'altro i professori dalla loro normale attività.

Ma veniamo concretamente ad evidenziare alcuni aspetti della relazione, che se portati avanti, potrebbero mettere in dubbio la stessa conservazione e tutela del centro storico.

Per brevità di esposizione accennerò in maniera schematica ad i seguenti punti: a) La creazione di una "agenzia per il Centro Storico"; b) Espropri; c) Piano di recupero del Decumano maggiore; d) Richiesta alla Regione della delega per la redazione del Piano paesistico e per l'individuazione dei parchi urbani.

Per quanto riguarda il punto a), si parla di un'Agenzia come una società per azioni a scopo consortile, i cui soci saranno il comune di Napoli con una quota del 25-30%, le tre Banche di interesse nazionale, il Banco di Napoli e le società a partecipazione pubblica, non meglio specificate.

L'agenzia dovrà occuparsi di tutti i settori di intervento sul centro storico, essendo la concessionaria del comune di Napoli, dando poi in appalto ad operatori privati, gli interventi sul centro storico.

La vigilanza sull'Agenzia è di competenza del Comune che la esercita attraverso

so un'ufficio creato ad hoc, che deciderà gli "interventi su larga scala", il controllo sugli appalti è svolto invece dall'Agenzia stessa.

Limitando ad una osservazione, il commento di questo primo punto, oltre a quello che Watti sopra riportati dimostrano; ciò rappresenta una delega in bianco ad un'agenzia la cui attività sarà difficilmente valutabile e controllabile, che prevede fra l'altro una commissione tecnico-scientifica composta solo da "professionisti privati".

Le associazioni culturali ed ambientaliste le uniche, come si diceva, che si sono sollevate negli anni contro il degrado del centro storico sono invece fatte fuori.

Per il secondo punto, nella relazione sul centro storico, si fa riferimento alla necessità di studiare piani di esproprio, che rappresentano il passo necessario per l'allontanamento dal centro, come è già avvenuto in altre città, degli attuali abitanti e per consentire la speculazione privata delle grandi immobiliari.

Per gli espropri inoltre, non viene data alcuna motivazione, non viene indicato cioè, lo scopo che si vuol raggiungere.

Il piano di recupero del Decumano maggiore, il terzo punto che voglio brevemente

analizzare, muove le sue indicazioni di intervento dalle relazioni delle Sovrintendenze di Napoli.

Indicazioni, estratti poi dalle "considerazioni dell'Assessorato".

Si parla ad esempio della conservazione e recupero dei beni culturali singoli ma debbono essere razionalmente inseriti in un quadro di conservazione integrata all'ambiente urbano direttamente o indirettamente connesso.

Il piano riprende a questo punto uno studio del prof. Uberto Siola, Preside della Facoltà di Architettura, che parla appunto di abbattimenti di edifici privi di ogni valore ed interesse storico-artistico. In un centro storico?

La preoccupazione poi cresce qualora il Comune richiede alla Regione la delega per la redazione del Piano Paesistico con la individuazione dei parchi urbani.

A titolo di esempio si pensi che nel 1980 la Giunta Comunale di Napoli deliberò con lo stanziamento di 5 miliardi, la istituzione del parco dei Camaldoli e di una strada di servizio per il parco stesso.

A sei anni di distanza la strada è stata costruita, ed è servita ad incoraggiare l'abusivismo edilizio. Ma la sistemazione a Parco non è stata nemmeno iniziata, mentre risulta occupata abusivamente il 50% del territorio.

Occorre quindi mobilitare, fornire strumenti ed indicazioni ai cittadini, agli studenti, alle associazioni ambientaliste e culturali, per opporsi costruttivamente a questa pericolosa relazione, per agire in difesa e a recupero del già martoriatissimo centro storico napoletano.

Roberto Russo

- FARACCIO CAFÈ (Rampe S. Antonio a Posillipo 45).

Video-pub, apre alle 18,00 e chiude all'1 di notte. Aperto tutti i giorni tranne il Lunedì. La domenica apre a mezzogiorno perché funziona anche da ristorante.

In bella posizione, su due livelli, panoramico. È frequentato da gente di ogni età. Le sale sono ampie. È in via di ampliamento. Video e specchi sono presenti dappertutto. I prezzi sono medi.

- DE X CAFÈ (P.z. etta Ascensione a Chiaia 26/27).

Ospitale, tranquillo, appartato, luminoso, giovanile, elegante. Vi avvengono iniziative spettacolari di vario genere. Un pianoforte è sempre a disposizione. Il locale è su 2 livelli.

Si segnalano i cocktail di Sergio Saggiomo. È un locale aperto alle proposte culturali, quindi se avete proposte o iniziative da voler realizzare, fatevi pure avanti, la struttura è a vostra disposizione.

Perché non bisogna andarci? Perché non ci sono i paninari, i Roller Ball, i punk, i new

wave.

Perché bisogna andarci? Perché c'è gente come te, under 40 years old, giovani, che amano la buona musica, il jazz, le oasi naturali, una buona birra ed il design del locale, perché ci puoi trovare "ATENAPOLI".

E tu perché non ci vai?

- IL CALDERONE (Via Antonino Pio 94/A)

Per i lunedì con il Cinema Fantastico sono previste le seguenti proiezioni: "Dune" il 21/1, "Ghostbuster" il 4/2, "I predatori dell'arca perduta" il 11/2, "Indiana Jones" il 18/2, "Rollerball" il 25/2.

Il martedì e il venerdì serate video. Dal lunedì al venerdì dalle ore 18,00 alle 20,00 sono a disposizione giochi da tavolo. Sono, inoltre, aperte le iscrizioni al corso di scacchi; f. 35.000. Tutte le altre iniziative sono gratuite. Il locale è aperto dalle 10 all'1 di notte. È chiuso la domenica.

- CAFFÈ DELLA LUNA (Vico dei Sospiri 10/A)

Uno dei pochi locali stile liberty. Per palati delicati e nuove tendenze. È su due livelli. Ha da poco rinnovato l'impianto audio ed adibito parte del piano superiore a spazio concerti. I concerti sono gratuiti.

Specialità i cocktail di Francesco. È chiuso il mercoledì.

- RIOT (Via S. Biagio dei Librai 39 - Palazzo Marigliano)

È il più RIOT-TOSO dei ritrovi giovanili napoletani. I prezzi sono addirittura politici. La musica è la fusion e il jazz con concerti ogni sabato. La domenica Big Max Cecchetti propone musica sfrenata e jam session.

Il venerdì è dedicato al blues. Nel corso della settimana si organizzano altre sorprese musicali.

È chiuso il Lunedì.

LETTERA. UNA PRECISAZIONE DI D.P.

Il resoconto pubblicato nel supplemento al N.7 di "Ateneapoli" a pag.2 relativo al confronto con i partiti politici svoltosi al Politecnico il giorno Venerdì 13 dicembre, attribuisce genericamente ai partiti intervenuti (PCI,DP) la richiesta di uno stralcio degli articoli della Legge Finanziaria sulla scuola. Invece, tale posizione era quella del PCI, mentre il rappresentante di D.P. si è espresso con chiarezza per una linea di gratuità degli studi, indicando nella lotta all'evasione fiscale, nella riduzione delle spese militari e nella soppressione delle centrali nucleari le fonti per reperire le risorse necessarie. Pertanto, ci meraviglia che l'articolo firmato dal C.I.P. attribuisca a DP la posizione del PCI.

Cordiali saluti, Commissione Scuola di D.P.

RITROVIAMOCI DA ...

SHOWMAGAZINE

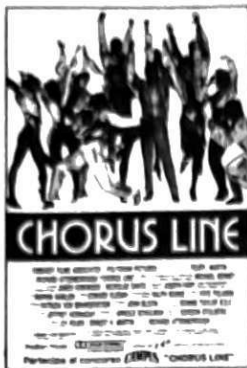
di Giovanni Menniti

Saldi, offerte, vendite promozionali no, proprio non ce ne saranno in questo magazzino. Voglio dire che non ci saranno nemmeno truffe o escamotage commerciali da magliaro di maniera. Spudorate recensioni, sciagurate segnalazioni audiovisive e ignobili mistificazioni spettacolari saranno la chiave di violino della sgangherata partitura contenuta di questa rubrica che "Ateneapoli" (con una forte dose di incoscienza) inaugura con questo numero. E l'ignaro fruitore (che massificato mi pare si definisce "audience") che se ne farà mai di queste poche colonne di piombo? Beh, francamente una risposta, senza prendermi troppo sul serio, la vorrei azzardare: forse questa nota potrà servire ad evitare di sciupare "prezioso danaro" in un negozio di dischi, davanti al botteghino di un teatro o alla cassa di un cinema (a dispetto della fascinosa cassiera). Ah! Potere dell'informazione.

C'È DA VEDERE - DA VEDERE - VEDERE

"A Chorus line" regia di Richard Attenborough.

Il film è l'attesissima versione cinematografica del più famoso musical americano di tutti i tempi. Realizzata dalla Embassy insieme a Polygram Pictures e diretta da Richard Attenborough ("Gandhi" 8 premi Oscar), questa pellicola è prodotta da Cy Feuer e Ernest Martin, produttori di spettacoli di grande successo a Broadway e del famosissimo "Cabaret". Il film racconta la storia di un gruppo di ballerini professionisti, che si presenta ad una audizione per ruoli di secondo piano in un musical di Broadway. Sono in tanti, ma i posti sono solo venti. Anzi, come gli viene comunicato in ultimo, solo otto. E devono saper recitare, oltre che ballare. Le qualità dei protagonisti fluiscono e vivono, dunque, attraverso il racconto di loro stessi, delle



loro aspirazioni, delle loro speranze. E la metodologia del racconto di queste storie (servendosi di mezzi come il canto o la danza) è il segreto del successo del film, che ha un linguaggio individuale ma universale, senza età, temporalità o spazialità. Tutte le storie sono, cioè, riconoscibili seppur nascoste. È lo spettacolo nello spettacolo. E senz'altro da vedere.

C'È DA SENTIRE - DA SENTIRE - SENTIRE

PINO DANIELE - "Ferry-boat". Scìò RECORDS - EMI - 64/2404641 (1985)

È praticamente impossibile esimersi dal segnalare, in un rito romantico e affettuoso, l'ultimo work in vinyl del buon Pino. Ma, affetto a parte, è uno splendido album dall'ascolto godibilissimo che sintetizza in splendide scale cromatiche, l'anima che noi "sud-ici" vogliamo mantenere intatta. Collaborazioni "eccellenti" come quella di un magnifico Juan Pablo Torres (che ha collaborato, per altro, a tutti gli arrangiamenti dei fiati) hanno contribuito non poco alla realizzazione di questo disco. Come certo non possiamo dimenticare che ci sono anche Gato Barbieri, Mel Collins, Adalberto Lara, Mino Cinelu, Ernesto Vitolo, un incredibile napoletano (un altro) Rino Zurzolo che nella due giorni live al Palasport ha dato vita ad una performance di livello (ed è un sincero augurio). E ci sono anche "Mr. Steve Gadd" come ama presentarlo al pubblico lo stesso Daniele, un autentico "metronomo" umano; e Carole Steele, alle percussioni, Richard Tee al piano,

Larry Nocella, Marco Zurzolo, (fratello di Rino) con vecchio compagno come Karl Potter alle Congas. "È un disco costato molto, complessivamente 350 milioni" come dichiara proprio Daniele in un'intervista, ma li vale tutti (ndr). Anche se basta molto meno per comprarlo.

SADE - "Promise". EPIC RECORDS - EPC 86318 (1985)

"Il più dolce dei tabù" dice la hit di questo 33. E devo dire che è dolce, molto dolce lasciarsi trasportare dalle note soffici e la voce suadente della vocalist di turno. Sade Adu, in un anno di attività e due dischi incisi, ha sicuramente nobilitato l'arido panorama musicale degli anni '80. Pezzi come il citato "Sweetest taboo" del disco in questione o pezzi come "Smooth operator" e "Your love is king" del precedente "Diamond Life", sono senz'altro pezzi da antologia. Ma anche le meteore sono bellissime, luminescenti e durano un attimo.

SEGNALAZIONI TEATRO SEGNALAZIONI

Al TEATRO DIANA dal 23 gennaio, la "Plexus Srl" di Lucio Ardenzi presenta Alberto Lionello ed Erica Blanc in "Divorziamo" di Victorien Sardou. L'adat-

tamento è (incredibile ma vero) di Tullio Kezich. La regia di Mario Ferrari.

Al Teatro Politeama dal 14 al 19 gennaio, Mario

Chiacchio presenta Loretta Masiero e Renzo Palmer in "California suite" di Neil Simon (proprio lui). La regia è di Filippo Crivelli.

"LA CITTÀ NUOVA"

una nuova rivista che fin dal titolo estrinseca il suo progetto: **La città nuova** ovvero la stessa città che oltre duemila anni fa segnò l'autonomia del territorio partenopeo. La rivista, nel cui comitato direttivo figurano, fra gli altri, i nomi di **Ferdinando Bologna, Biagio de Giovanni, Roberto Esposito, Amato Iamberti, Alberto Monroy, Uberto Siola**, si avvale di un direttore editoriale d'eccezione, **Gaetano Macchiaroli**, una figura di editore/artigiano a molti sconosciuta, ma, per chi ha un minimo di familiarità con la storia culturale della città dal dopoguerra ad oggi, nota e, soprattutto, apprezzata per l'impegno democratico e culturale che ne hanno contraddistinto l'attività in questi lunghi anni a Napoli.

Forte della propria definizione di rivista, intesa come una "struttura permanente di aggregazione culturale", Macchiaroli ha dato vita, in passato, a due prestigiose

riviste: **"L'acropoli"** (1944), diretta da Adolfo Omodeo e **"Cronache meridionali"**, fondata da Mario Alicata, Giorgio Amendola e Francesco De Martino nel 1954. La rilevanza culturale e, insieme, l'impegno politico di queste due riviste, è stata sottolineata anche dai partecipanti alla cerimonia di presentazione de **La città nuova**, svoltasi venerdì 10 gennaio nella sala dei convegni della Camera di Commercio.

Lo stesso **Fulvio Tessitore**, invitato "scomodo" al dibattito, individuava nelle riviste di allora come in questa "nuova", un comune atteggiamento di fondo nel non soffermarsi contemplativamente sui fatti storici e politici che di volta in volta sono emersi ed emergono sulla scena locale e nazionale. L'"inattualità" antica di Macchiaroli (vedi i titoli delle riviste) costituisce, comunque, per lo stesso Tessitore un importante invito a riprendere il discorso sul

Mezzogiorno, tentando, però, di depurarlo dalle incrostazioni meridionalistiche o dal superato polo dicotomico pubblico/privato.

Oltre a ricordare il "cuore antico" della rivista, ad evidenziarne il carattere di apertura e ad elogiarne il taglio interdisciplinare, **Gaetano Arfè** ha sottolineato, invece, la necessità di rifondare una "cultura politica" (sottotitolo della rivista) per poter incidere più profondamente nella realtà italiana e per tentare di europeizzare un discorso che altrimenti rischia di diventare sterile e astratto.

E se **Francesco Casavola** si è pronunciato per la costituzione di una politica della modernità, intesa non più come mezzo per giungere al potere o come modalità di gestione di esso, ma come strategia capace di articolare e meglio organizzare la "città nuova"; **Biagio de Giovanni**, con consueta lucidità, ha inteso ribadire, replicando implicitamente

a Tessitore, l'attualità della questione meridionale. Evitando di cadere nella trappola di obsoleti schematismi storici ed analitici, de Giovanni ha posto l'accento sul nuovo carattere assunto dalla questione meridionale che si è trasformata oggi in questione culturale, diventando la questione degli intellettuali. Si tratta, cioè di far leva sugli istituti di ricerca, di rifondare il ruolo dell'Università, di riqualificare la scuola rispetto alle esigenze del territorio etc. "Questa è la centralità - ha detto de Giovanni - della questione meridionale e in questo senso cultura diventa in primo luogo: politica".

La rivista, pur appartenendo all'area della sinistra storica, non è direttamente legata al partito comunista e presenta, piuttosto, un'apertura tale da farla identificare nel rinnovamento e nel pluralismo. Attenzione, però, a queste etichette: "il pluralismo - ha ricordato de Giovanni - non è una neutralità agnostica".

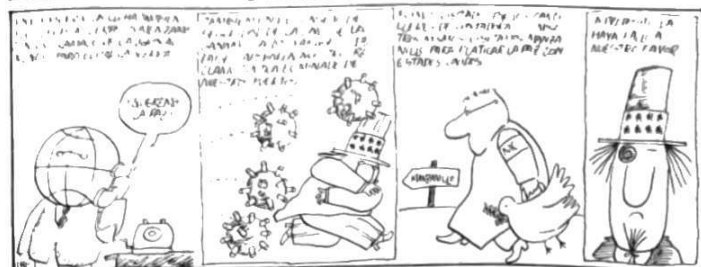
Nino Marchesano

Attraversata dai nuovi e più inquietanti segni della crisi post-industriale, Napoli (e il mezzogiorno nel suo insieme) si colloca ancora una volta come città anomala rispetto all'attuale processo di modernizzazione tecnologico-sociale. La cronica incapacità di autogovernarsi e, dunque, di garantirsi una stabilità istituzionale capace di predisporre una più ampia strategia volta a canalizzare le risorse economiche e intellettuali della città in un autentico processo di sviluppo, tende costantemente ad escludere Napoli dal circuito ormai transnazionale assunto dalla produzione. Ma per garantirsi una progettualità più vasta, Napoli deve anche dotarsi degli indispensabili strumenti di "lettura" e di analisi su se stessa e sul Mezzogiorno; deve dotarsi di una nuova cultura politica per individuare i vettori trainanti dello sviluppo e per rimuovere gli ostacoli che finora ne hanno impedito il decollo.

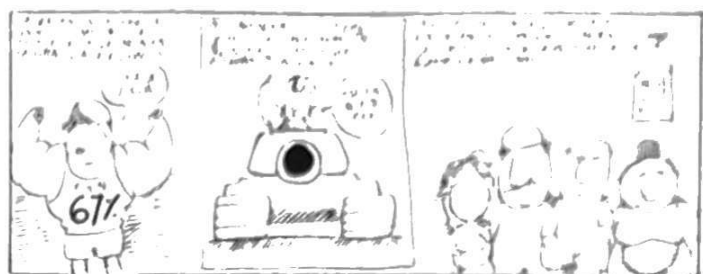
Sulla necessità di affrontare questi e altri prioritari problemi, è sorta a Napoli



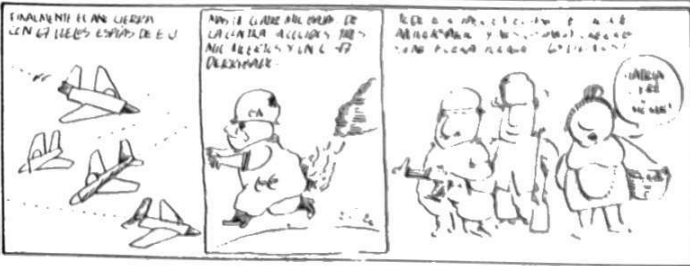
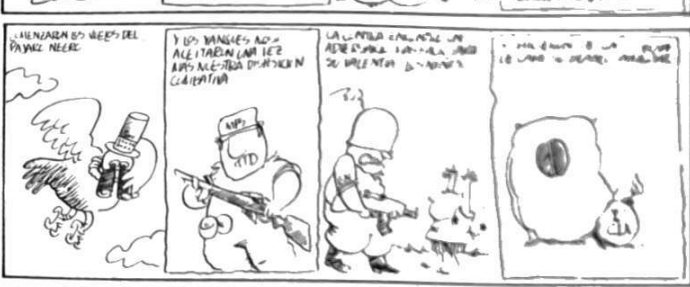
Politica Esterna



Economia



Defesa



LA SCHEDA

Roger Sanchez, venticinquenne nicaraguense, è il caricaturista di "Barricada" (quotidiano del Fslm Fonte Sandinista di Liberazione Nazionale). Suoi disegni sono stati pubblicati su varie riviste latino-americane e statunitensi; recentemente sono stati raccolti in una monografia edita a Berlino. In Italia sono apparsi periodicamente su "UE" e sull'"Alfabeto Urbano" (numero speciale sul Nicaragua del luglio 1984) con la presentazione di Sergio Staino.

ROGER SANCHEZ
Il fumetto sandinista

Da questo numero iniziamo la pubblicazione di fumetti, satire, strip ed affini. Chiunque fosse interessato a pubblicare propri materiali può farlo mettendosi in contatto con la redazione del giornale.



AMICI DELLA TERRA

ASSOCIAZIONE PER LA CAMPANIA
Via B. Croce, 12 - Tel. (081) 206449 - NAPOLI

Si è costituita a Napoli la sezione degli Amici della Terra per la Campania, chi fosse interessato può telefonare al 400822 int. 248.

ABBONATEVI AD "ATENEAPOLI"

abb. Ordinario Studenti:	10.000
abb. Ordinario Docenti:	20.000
abb. Sostenitore:	50.000

Campagna abbonamenti 1985/86
Lo scopo è quello di realizzare almeno 1000 abbonamenti/sottoscrizioni ad "ATENEAPOLI" per meglio programmare nel tempo le prossime uscite. Lo scopo è anche quello aumentare e migliorare i servizi e le iniziative speciali (vedi la rassegna di film svoltasi al Cinema Amedeo).

Da questo numero "ATENEAPOLI" viene spedito postalmente per chi ne fa richiesta.

Lauree

Il 18 dicembre si è brillantemente laureato in Sociologia il Dott. Gigi Caramiello con un'attesa dal titolo: "La comunicazione atomica. Teoria e cultura di fronte alla catastrofe".

Relatore è stato il Ch. mo Prof. Alberto Abruzzese.

Al Dott. Caramiello, la redazione di "Ateneapoli" comunica i più calorosi auguri di una prolifica carriera scientifica.

Se volete comunicare con "ATENEAPOLI", farci pervenire lettere, consigli, proteste o altro, potete farlo scrivendo o telefonando alla redazione oppure consegnando eventuali comunicati, lettere o altro, alla Sintur Viaggi in via Sedile di Porto 62, a due passi da via Mezzocannone.

CONCORSO D'ARTE PER LA REALIZZAZIONE DI PITTURE MURALI PRESSO STRUTTURE DELL'OPERA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

L'Opera di Napoli indice fra tutti gli studenti universitari iscritti regolarmente alla stessa o ad altra Università, Istituto Universitario o Accademia di Belle Arti della Regione Campania, un concorso d'arte a tema libero per tre pitture murali da realizzarsi nei seguenti locali dell'Ente ed aventi le seguenti dimensioni:

- 1) mt. 5,00 x 1,20 alla Mensa Centrale di via Mezzocannone, 14 in Napoli
- 2) mt. 6,55 x 2,20 alla Mensa Politecnica di via Terracina, 230 in Napoli
- 3) mt. 2,85 x 2,85 alla Mensa Agraria - Parco Gussone - Portici

ANNUNCI GRATUITI

Da questo numero partiva una nuova rubrica, quella degli annunci e piccola pubblicità, cercando di risparmiare un po' di lavoro alle pareti delle nostre facoltà.

Potete fare arrivare postalmente i vostri annunci alla nostra redazione.

ATENEAPOLI

numero 1 - Anno II

edizione e direzione

Paolo Iannotti

direttore responsabile

Giuseppe Improta

consulente editoriale

Amato Lamberti

fotografia

Fabio Parascandolo

archivio collettivo di Architettura

hanno collaborato

a questo numero:

Patrizia Amendola, Mario Avossa, Gabriella De Liguoro, Pier Francesco Fabbri, Orlando Giovannone, Antonella La Faci, Paola Mandato, Nino Marchesano, Giovanni Meniti, Luciano Mirra, Espedito Pistone, Gaetano Raiola, Gianni Russo, Roberto Russo, Silvana Tataro, Gennaro Uccello

direzione e redazione

viale Viscardi, 37 - Napoli

80147 - Tel. 7565015

stampa: I.G.P. s.n.c.

via Murelle a Pazzigno, 74 - Napoli

autor. trib. di Napoli

n. 3394 del 19/3/1985

Da gennaio

"ATENEAPOLI"

diventa **QUINDICINALE**.

16 pagine a L. 500.

Più servizi, più foto, più informazione.

C'È UN GIORNALE

DOVE

GLI ANNUNCI

ECONOMICI

SONO COSÌ

ECONOMICI

CHE SONO

ADDIRITTURA

GRATUITI

Bric à Brac

settimanale di inserzioni gratuite

NELLA TUA EDICOLA OGNI VENERDÌ

TELEFONA AL (081) 64.30.33 (PBX 8 LINEE A RICERCA AUTOMATICA)